

Università degli Studi di Padova  
Facoltà di Psicologia

Tesi di laurea

"Stile narrativo e rappresentazione di sé nei tossicofilici"

Una ricerca empirica in alcune comunità  
terapeutiche

Relatore:

Chiarissimo professor :  
Alessandro Salvini

Laureando:

Matera Giovanni  
Matricola 386585

Anno accademico 1999-2000



*A Mimino, Raffaella  
e Luciana*



## **Sommario:**

<b>Introduzione</b> .....	pag.	9
La ricerca .....		10
<b>Premesse epistemologiche</b>		
Livelli e concezioni della realtà .....	pag.	13
Pluralismo epistemico .....		14
<b>Capitolo 1° "Studi sulle attribuzioni e schemi di tipizzazione della personalità"</b>		
1.1) Errore fondamentale .....	pag.	17
1.2) Immagini prototipiche e stereotipiche .....		18
1.3) Correlazioni illusorie .....		19
1.4) Rappresentazioni anticipatorie.....		20
1.5) Ricerca di conferma .....		20
1.6) Schemi di tipizzazione della personalità (S.T.P.) .....		21
<b>Capitolo 2° "Sé Identità e Stigma"</b>		
2.1) Definizione.....	pag.	25
2.2) L'identità personale .....		25
Il concetto di sé .....		27
La rappresentazione di sé.....		27
L'identità tipizzata .....		28
2.3) La coscienza di sé .....		29
2.4) La negoziazione del sé.....		30
2.5) Il sé e lo spazio simbolico.....		30
2.6) Il ruolo.....		31
2.7) La memoria autobiografica.....		32
2.8) Stigma e processi di stigmatizzazione		
2.8.1) Tipi di stigma .....		33
2.8.2) Stigma e identità .....		33
2.8.3) Stigma e ruoli.....		34
2.8.4) Stigma e devianza .....		35
<b>Capitolo 3° "Una visione narrativistica dell'identità"</b>		
3.1) Premessa.....		37
3.2) Il sé narrante.....		37
3.3) Il sé come costruito concettuale.....		38
3.4) Il sé secondo la psicologia discorsiva.....		38
3.5) La matrice collettiva .....		39
3.6) Il concetto di sé narrativo .....		40
3.7) L'identità nella trama narrativa .....		41
3.8) Il sé da una prospettiva drammaturgia.....		42
3.9) I copioni narrativi e i repertori discorsivi .....		43
3.10) I generi narrativi.....		45

## Capitolo 4° "La ricerca"

4.1) <u>Obiettivi della ricerca</u> .....	pag. 47
---	---------

### 4.2) Introduzione

4.2.1) Il contesto della ricerca.....	pag. 47
4.2.2) I soggetti .....	49
4.2.3) Lo strumento .....	51
4.2.4) Le variabili.....	53
4.2.5) Il disegno di ricerca .....	54
4.2.6) Somministrazione del questionario .....	54
4.2.7) Procedure per la sistematizzazione dei dati raccolti.....	55
4.2.8) Elaborazione elettronica dei dati .....	56

### 4.3) Analisi dei dati

4.3.1) 1° Parte: "Studio delle autodescrizioni dei tossicofilici quando si pensano in una comunità, rispetto a quando si pensano come persone in genere"

Strumento .....	pag. 57
Obiettivi.....	57
Metodologia.....	57
Esposizione delle analisi .....	58
Commento .....	61

4.3.2) 2° Parte: "Confronto fra le autodescrizioni dei tossicofilici e le descrizioni su di loro degli operatori delle comunità"

Strumento .....	pag. 63
Obiettivi.....	63
Metodologia.....	63
Esposizione delle analisi .....	64
Commento .....	66

4.3.3) 3° Parte: "Analisi delle autodescrizioni dei tossicofilici nelle tre fasi di cammino terapeutico"

Dati e strumento .....	pag. 67
Obiettivi.....	68
Metodologia.....	68
Esposizione delle analisi .....	68
Commento .....	71

#### 4.3.4) 4° Parte: "Analisi delle variabili"

4.3.4.1) Variabili degli operatori .....	pag.	72
Variabile: "Ex tossicofilici-professionisti" .....		72
Variabile: "Formazione specifica" .....		74
Variabile: "Tempo d'attività" .....		75
Variabile: "Sesso" .....		76
Variabile: "Età" .....		76

#### 4.3.4.2) Variabili dei tossicofilici

Variabile: "Sesso" .....	pag.	77
Variabile: "H.I.V." .....		79
Variabile: "Precedenti terapeutici" .....		79
Variabile: "Precedenti carcerari" .....		81
Variabile: "Età" .....		83
Variabile: "Tempo di'assunzione" .....		83

Conclusioni.....	pag.	87
Appendice A "I questionari della ricerca" .....		93
Appendice B "Input del programma statistico B.M.D.P. ....		98
Bibliografia.....		99





## **Introduzione:**

"Se adottiamo i principi della psicologia discorsiva, e diamo fondamento alle nostre indagini relative all'ipotesi secondo cui la mente di ogni essere umano si costituisce attraverso i discorsi, pubblici e privati, in cui è coinvolto, non dobbiamo disperare di realizzare un'indagine empirica della persona, della natura del Sé individuale, solo perché il senso di identità è "soggettivo". Possiamo rivolgerci allo studio di come il senso, di una persona, di essere singolarmente locata, sia espresso discorsivamente. *Possiamo studiare come il Sé viene prodotto discorsivamente*" [corsivo aggiunto] (R. Harré G. Gillett 1994)<sup>1</sup>.

Con queste parole nasce per lo studio corrente l'ipotesi che la rappresentazione di sé può essere indagata attraverso "lo studio delle modalità autodescrittive". In altre parole possiamo dire che è possibile esplorare la rappresentazione di sé osservando come una persona si racconta.

Dunque la parte teorica della ricerca è centrata sulle teorie che si sono occupate del sé, della rappresentazione di sé, e dell'identità. Parallelamente si occupa anche dei processi di tipizzazione e di stigmatizzazione in cui incorrono i tossicofilici.

Il primo passo viene fatto con il primo capitolo che mette in evidenza come le rappresentazioni di sé o le rappresentazioni della "personalità" altrui, possono organizzarsi in "schemi di tipizzazione della personalità".

Il secondo capitolo invece si occupa dell' "identità" adottando una prospettiva costruttivistica e interazionista, e più nello specifico affronterà secondo tali prospettive il problema dello stigma.

Infine il terzo capitolo, ponendosi in continuità con il precedente, sviluppa una concezione del sé e dell'identità, all'interno di un paradigma "narrativo".

---

<sup>1</sup> R. Harré, G. Gillett "The discursive Mind", 1994 Sage Publication, trad. It. di A. Gnisci "La mente discorsiva", Raffaello Cortina ed. 1996 (MI), pag. 114.

## La ricerca

La ricerca è stata condotta in un gruppo di 168 tossicofilici in 15 comunità di recupero dislocate nelle regioni Puglia e Basilicata.

In linea con quanto detto, per studiare la rappresentazione di sé, ai tossicofilici è stato proposto un questionario di autodescrizione libera<sup>2</sup>. Inoltre agli operatori delle comunità è stato proposto un questionario che chiedeva loro di descrivere i tossicofilici.

Più nello specifico la ricerca si articola in quattro parti distinte:

- Nella prima si studieranno le autodescrizioni dei tossicofilici quando si pensano in una comunità di recupero, rispetto a quando si descrivono pensandosi come persone in genere. Ciò ha dato la possibilità di osservare se la rappresentazione di sé sia influenzata dal contesto in cui ci si considera.
- Nella seconda parte della ricerca, si sono messe a confronto le autodescrizioni dei tossicofilici quando si pensano in una comunità di "recupero", con le descrizioni che danno di loro gli operatori delle comunità. Questo ha permesso di rilevare se la rappresentazione di sé dei tossicofilici "coincida" o meno con la rappresentazione che hanno di loro gli operatori delle comunità.
- Dopo aver individuato tre tappe di cammino terapeutico, nella terza parte della ricerca sono state studiate le autodescrizioni dei tossicofilici appartenenti ad ogni singola fase rispetto alle altre. In tal maniera si è studiato l'andamento delle autodescrizioni in funzione delle tre fasi terapeutiche, così da mettere in evidenza un'eventuale corrispondenza tra il modo di raccontarsi e le peculiarità di ogni singola fase.
- Infine la quarta parte studia le eterodescrizioni degli operatori e le autodescrizioni dei tossicofilici in funzione delle diverse variabili prese in esame.

---

<sup>2</sup> Nella ricerca vedremo che si tratta di un questionario di self-reporter derivato dal "Twenty statement test" di Kuhn e McPartland (1954), più noto sotto il nome di: "questionario del chi sono io?"

## **Premesse epistemologiche:**

### **Livelli e concezioni della realtà**

Parte delle scienze seguono un orientamento epistemologico particolare che prevede l'esistenza di una realtà oggettiva dove vengono concepiti "fatti in sé" ontologicamente dati.

Questa visione del mondo va sotto il nome di "*realismo monista*", ovvero la fede confessata nell'esistenza di "entità di fatto" reali, oggettive e in alcuni casi empiricamente misurabili. Attraverso poi modelli di causalità lineare "causa-effetto" è possibile, secondo questa visione "spiegare gli eventi", individuare cause precise e presagire conseguenze.

Si parla dunque di una visione "meccanicistica" del mondo dove anche l'agire umano è considerato un prodotto di fattori che lo causano. Un impianto teorico di questo genere prevede un'unica e sola realtà a cui si può accedere mediante metodo induttivo.

Un primo superamento di questa concezione trova espressione in un altro tipo di realismo, denominato "*ipotetico*".

Secondo questa prospettiva la realtà rimane unica, ma ci sono diversi modi di considerarla nelle sue varie manifestazioni. La conoscenza del reale quindi è affidata ai vari saperi scientifici che ne colgono vari aspetti secondo i propri costrutti interpretativi. Un realista ipotetico dunque "ipotizza" l'esistenza di una realtà conoscibile, pur essendo consapevole che di essa se ne può avere solo una rappresentazione riflessa e circoscritta.

Attualmente alcune linee teoriche in ambito psicologico non assumono né le premesse epistemologiche proprie di un realismo "monista", né quelle di un realismo "ipotetico", fanno riferimento invece ad un realismo di tipo "*concettuale*". Quest'ultimo parte dall'assunto che non esista una realtà in sé, ma diverse "sfere di realtà" prodotte dall'attività concettuale dell'uomo.

In questa prospettiva l'uomo è visto impegnato in continui processi di concettualizzazione e di "significazione", dove per quest'ultimo termine (parafrasando Bruner'92) s'intende "la produzione umana di segni e simboli *indici* di significati veicolati per mezzo del linguaggio". Dunque l'uomo è impegnato a costruire e ad assegnare significati alle proprie azioni, agli eventi, nonché alla realtà sociale.

Nei processi di significazione e nelle pratiche conoscitive poi, gioca un ruolo fondamentale la *matrice linguistica e culturale* degli individui, infatti "in virtù della partecipazione alla cultura, il significato è reso pubblico e condiviso. Il nostro modo di vivere adattandoci alla cultura dipende da significati e da concetti condivisi, e nello stesso modo dipende dalle modalità del discorso, altrettanto condivise, che servono a negoziare le differenze di significato e di interpretazione" (J. Bruner 1992 pag. 29)<sup>3</sup>.

Si viene così a configurare una situazione dove è "l'accordo fra gli uomini" che stabilisce i livelli e le sfere di realtà a cui si fa riferimento in una "trama di significati condivisi intersoggettivamente".

Parallelamente P.L. Berger e T. Luckmann (1966) utilizzano concetti secondo cui la costruzione della realtà non può fare a meno dell'attività linguistica e simbolica degli individui, infatti "Ogni tema significativo che getta un ponte tra diverse sfere di realtà può essere definito un *simbolo*, e il modo linguistico in cui tale trascendimento viene compiuto può essere chiamato *linguaggio simbolico* [...] il linguaggio è capace non solo di costruire i simboli che sono altamente astratti dall'esperienza quotidiana, ma anche di "riportare indietro" questi simboli e di presentarli come elementi oggettivamente reali. *In questo modo il simbolismo e il linguaggio simbolico divengono componenti essenziali della realtà e della sua percezione fondata sul senso comune* [corsivo aggiunto]"<sup>4</sup>.

Per concludere dunque i simboli, i segni e i significati, stratificandosi in una matrice culturale e linguistica condivisa, compongono e costituiscono la realtà, essa

---

<sup>3</sup> J. Bruner "La ricerca del significato", per una psicologia culturale, 1999, Bollati Boringhieri (TO).

<sup>4</sup> P.L. Berger e T. Luckmann "La realtà come costruzione sociale", 1969, Trad. It. M. Sofri Innocenti e A. Sofri Perretti; Il Mulino (BO), pag. 64

inoltre "non è mai indipendente da un certo contesto, dalle forme di relazione fra gli uomini e dalle loro pratiche conoscitive".

### **Pluralismo epistemico**

In virtù di quanto detto sul realismo concettuale, un approccio epistemologico volto allo studio dell'uomo "non può prescindere dai sistemi di concettualizzazione e di valori ai quali l'individuo fa ricorso per costruire le posizioni e le rappresentazioni cognitive, personali e sociali, che ne determinano il rapporto con se stesso e con il mondo" (Salvini 1998 pag. 55).

Così il compito dello psicologo non è più quello di individuare regolarità empiriche, cause o leggi del comportamento umano, ma di rivolgere l'attenzione ai sistemi concettuali e psicologici del soggetto, ai significati che produce e quindi ai suoi scopi, alle sue intenzioni, e alle sue credenze.

Sempre in virtù di quanto detto nel paragrafo precedente poi, "non esistendo una fonte di conoscenza privilegiata né un'unica realtà possibile *la scelta teorica in psicologia è una scelta pragmatica*. Una scelta teorica di tipo pragmatico è legata ad *un criterio epistemologico di adeguatezza*: vale a dire ad una ricerca di omogeneità categoriale tra la configurazione del problema conoscitivo e l'ambito meta-teorico cui deve essere assegnato." (Salvini 1998)<sup>5</sup>.

In tal maniera lo psicologo clinico facendo la scelta teorica più adeguata e pertinente all'oggetto di studio, deve poter passare attraverso diversi livelli di analisi e di metodo collocandosi in una prospettiva di "*pluralismo teorico e metodologico*".

Un soggetto dunque che "pensa a più livelli" e si muove nello scarto fra essi, che ha una visione globale del fenomeno non più compartimentata nei campi teorici di riferimento.

---

<sup>5</sup> A. Salvini: "Argomenti di psicologia clinica", Domeneghini editore (PD), pag. 58-59



## **Capitolo 1°**

### **"Studi sulle attribuzioni e schemi di tipizzazione della personalità"**

Questo capitolo tratta le ricerche sulle inferenze attributive e sugli schemi di personalità, che hanno evidenziato come "un certo modello di ragionamento governi in anticipo le conclusioni o faciliti le distorsioni di giudizio" (J. P. Leyens 1986). Su questa base poi, verrà sviluppato il discorso sugli schemi di tipizzazione della personalità elemento centrale della presente ricerca.

#### **1.1) Errore fondamentale**

L'aggettivo fondamentale deriva dal fatto che quest'errore è estremamente frequente.

Secondo Lee Ross (1977): "Si tratta di una propensione radicata veramente in noi che agisce in modo tale che noi tendiamo a sopravvalutare, nelle nostre spiegazioni, la parte che proviene dall'individuo, le cause interne, la personalità, e a sottovalutare quelle che sono riferite alla situazione, le cause esterne, le circostanze."<sup>6</sup>

Questa definizione si inserisce all'interno di una serie di studi che partirono già dal 1958 nel libro "The psychology of interpersonal relation" di Fritz Heider. Dopo questo contributo si sono moltiplicate le ricerche volte a dimostrare come, sovente, si è portati a *spiegare* il comportamento sulla base di caratteristiche di personalità proprie di una persona, trascurando le variabili contestuali, le relazioni tra gli interagenti, i ruoli situati, le regole, le intenzioni e gli scopi che guidano la condotta del soggetto.

---

<sup>6</sup> Lee Ross, 1977, in J-P. Leyens "Psicologia sociale del senso comune e personalità", traduz. it. di Giovanni Previato 1988, ed. Giuffrè (MI) pag.87.

## 1.2) Immagini prototipiche e stereotipiche

Alcuni tipi di errori attribuzionali nascono da rappresentazioni stereotipiche e prototipiche. Esse sono delle modalità attraverso cui l'individuo organizza le sue credenze, i suoi giudizi e le sue conoscenze.

Secondo Lipman: “molte delle decisioni prese dagli uomini della strada ma anche dai politici sono basate su preconcezioni –gli stereotipi appunto- che producono due conseguenze [...] si propongono di rappresentare gruppi e non individui [...] in secondo luogo essi portano ad interpretazioni errate dei soggetti anche quando esiste un contatto diretto con questi, e ciò a causa del carattere distorto delle aspettative stereotipiche...”<sup>7</sup>

Le prime ricerche volte a sondare il contenuto delle categorizzazioni stereotipiche, risalgono già dal 1933 con Katz e Braly<sup>8</sup> che chiesero a 100 studenti universitari di indicare i tratti che meglio descrivessero 10 gruppi etnico-razziali e religiosi.

Dai dati della ricerca emerse come, in base alle rappresentazioni stereotipiche, i soggetti furono concordi nell'assegnare determinate caratteristiche a determinate popolazioni<sup>9</sup>.

Alle rappresentazioni categoriali stereotipiche seguono poi quelle “prototipiche”. Per prototipo si intende quell'elemento che contiene in sé i tratti più rappresentativi di una certa categoria, esso può essere più o meno centrale rispetto agli altri elementi in base al minor o maggior grado di rappresentatività della categoria stessa.

Le ricerche condotte dalla Rosch (1977) hanno evidenziato che: ad esempio, "nel giudizio delle persone a proposito della categoria “frutta” e degli esemplari che a tale categoria appartengono; benché “mela” e “banana” ne facciano parte a pieno titolo, l'esemplare “mela” rappresenta meglio la categoria stessa e ne costituisce una sorta di elemento “centrale” o “Prototipico”: e ciò perché le caratteristiche attribuite all'oggetto mela costituirebbero la migliore e più rappresentativa sintesi delle

---

<sup>7</sup> Lipman(1922) in L.Arcuri “*Manuale di psicologia sociale*” (1995) casa ed. Il Mulino BO, pag.127

<sup>8</sup> Katz e Braly in: L.Arcuri “*Manuale di psicologia sociale*” : pag. 128, tab: 3.4 1995 il Mulino BO

<sup>9</sup> Ad esempio il 53% dei soggetti considerò "artisti" gli Italiani, il 45% vide i Giapponesi come intelligenti, il 48% ritenne che gli Americani fossero laboriosi ecc.



caratteristiche generali associate all'intera categoria "frutta". (Arcuri 1995 pag. 150)<sup>10</sup>

### 1.3) Correlazioni illusorie

Come abbiamo appena visto, il prototipo nasce dalla formazione del cosiddetto "tipo o tipico"; ma il concetto viene espresso meglio dalla parola greca "τοπος" cioè "luogo" che contiene in sé i tratti più rappresentativi di una certa categoria. Va da sé che, se due caratteristiche sono considerate facenti parte di una stessa categoria, esse vengono associate, "correlate". Per esempio, la figura dell'Eroe contiene in sé tutta una serie di caratteristiche che "qualificano" la sua natura; nell'epica greca infatti egli era "καλος" "bello" ma sempre anche "buono": "καλος και αγατος".

Wilson<sup>11</sup> 1969, a questo proposito (in un esperimento condotto in un ambiente universitario), ha dimostrato come ad un soggetto alto è attribuita la caratteristica dell'intelligenza, e di conseguenza viene collocato in un certo status accademico in funzione dell'altezza.

Chapman 1969, fa poi una critica all'interpretazione del test "disegna una persona" (vedi nota<sup>12</sup>) poiché esso rappresenta l'espressione di come siano applicate le illusioni di correlazione in ambito clinico dagli psicoterapeuti<sup>13</sup>.

Dunque secondo queste ricerche, si evince che, sia gli uomini della strada sia gli psicoterapeuti sono portati a formulare giudizi secondo " *illusioni di correlazione* ".

---

<sup>10</sup> Idem

<sup>11</sup> Wilson "Genesis of popular but erroneous psychodiagnostic observation", Journal of abnormal Psychology :1969, 74.

<sup>12</sup> In un'indagine condotta su esperti della somministrazione, la caratteristica "spalle larghe e muscoli" veniva considerata come segno di "mascolinità", la caratteristica "testa grossa" veniva associata all'intelligenza.

<sup>13</sup> Chapman: "Perceptual distortion of height is as a function of ascribed academic status", Journal of social psychology: 1968, 74.

#### **1.4) Rappresentazioni anticipatorie**

Con questo termine ci si riferisce a tutte quelle rappresentazioni che si formano *anticipatamente* in un dato individuo prima che egli abbia altre informazioni utili sulla persona o sugli eventi su cui si trova a fare inferenze.

Un lavoro esemplare su questo tipo di rappresentazioni, è stato svolto da Langer e Abelson (1974)<sup>14</sup>. Nell'esperimento fu mostrato a degli psicoterapeuti una videoregistrazione che mostrava degli individui impegnati in un colloquio di lavoro. Tutti furono d'accordo sul fatto che si trattava di soggetti ben adattati emozionalmente. Quando invece le stesse videoregistrazioni furono presentate come colloqui clinici di "pazienti", gli psicoterapeuti di orientamento psicoanalitico attribuirono ai soggetti etichette come "individuo teso, difensivo, in conflitto con l'omosessualità, spaventato dalle sue pulsioni aggressive...".

Questa ricerca seppur condotta per rilevare la presenza dell'errore fondamentale, mette in evidenza come la modalità di presentazione (ossia l'etichetta di "paziente") attivi una *rappresentazione anticipatoria*. Essa in primis, ha avuto l'effetto d'aver orientato un certo ordine di opinioni; e in secondo luogo la natura delle considerazioni fatte è stata prodotta dai particolari sistemi di riferimento professionali degli psicoanalisti.

L'etichetta di presentazione ha *prefigurato*, ha *anticipato* negli osservatori un livello di lettura degli eventi e della "personalità" dei soggetti.

#### **1.5) Ricerca di conferma**

La ricerca di conferma è la tendenza a mantenere stabili le proprie convinzioni su eventi situazioni e persone, piuttosto che a sottoporle a verifica.

Studi volti a rilevare gli errori attribuzionali conseguenti alla ricerca di conferma, si trovano già in Wason e Johnson-Laird (1972)<sup>15</sup> nei loro esperimenti di giochi con le carte.

---

<sup>14</sup> Riportato in Leyens (1986) pag. 113-115.

<sup>15</sup> Johnson-Laird (1988) "Modelli mentali", Il Mulino, Bologna.

Per quanto riguarda invece le interazioni sociali, Snyder (1978) in un suo esperimento pose a degli studenti il compito di testare l'introversione o l'estroversione di un soggetto con cui avrebbero avuto un colloquio. I soggetti che avrebbero dovuto testare un "tipico estroverso" proposero ai loro esaminandi domande a carattere d'estroversione (ad es. "che situazioni cercate quando volete incontrare una nuova persona?"); e i soggetti invece che avrebbero dovuto testare un "tipico introverso" proposero domande attinenti all'introversione (ad esempio "che cosa non vi piace delle serate chiosose?").

I risultati della ricerca<sup>16</sup> mostrarono dunque come le domande furono scelte in funzione delle ipotesi personali degli studenti, create anticipatamente prima di incontrare i soggetti su cui avrebbero formulato un giudizio.

Nell'ambito della ricerca clinica Rosenthal e Jacobson (1971)<sup>17</sup> hanno descritto poi un particolare fenomeno, da loro chiamato "Effetto pigmalione", ossia quel fenomeno che si verifica nei ricercatori e che li porta a trovare "proprio quello che stanno cercando"; come una sorta di "profezia che si auto-avvera".

*"Esistono quindi schemi d'aspettative in funzione dei quali si muovono strategie di conferma".*

### **1.6) Schemi di tipizzazione della personalità (S.T.P.)**

"Gli schemi di tipizzazione della personalità sono modalità organizzative della conoscenza interpersonale che si basano su astrazioni categoriali generate da intenti valutativi, diagnostici e prognostici che consentono di attribuire ad individui accomunabili per qualche aspetto distintivo, un insieme di caratteristiche psicologiche." (Salvini 1998)<sup>18</sup>.

---

<sup>16</sup> In Snyder M. Swann W.B., "Hypothesis-testing processes in social interaction", Journal of Personality and Social Psychology, 1978, 36, 1202-1212.

<sup>17</sup> Rosenthal "Pygmalion à l'école" Tournai: Casterman 1971.

<sup>18</sup> A. Salvini "Argomenti di psicologia clinica" 1998 UPSEL editore, Padova.

Gli S.T.P. sono strutture organizzative che preordinano i processi attribuzionali, essi sono costituiti: " a) da *vincoli cognitivi* che selezionano elaborano e costruiscono l'informazione sugli altri, su noi stessi e sul mondo in genere; b) sono costituiti da *conoscenze scientifiche* o dalle credenze ideologiche o di senso comune, ossia delle rappresentazioni utilizzate per comprendere e spiegare le informazioni desunte dal comportamento o da altri indicatori psicologici; c) da *regole* di contesto, come valori, norme, ruoli assegnati, procedure ed obiettivi dell'osservazione, d) da *autoattribuzioni* implicite od esplicite dell'osservatore (Identità, autovalutazioni, competenze e riferimenti affiliativi e d'appartenenza" (Idem).

Un elemento costitutivo e centrale degli S.T.P. è il *processo di categorizzazione*. Esso può procedere per induzione, quando si accomunano elementi simili e li si ascrivono ad una categoria sovraordinata, oppure può procedere per deduzione quando si estendono le caratteristiche generali di una categoria sovraordinata ad un soggetto che ne faccia parte. Questo processo consente di:

“ - semplificare la complessità dei dati orientando in modo selettivo l’attenzione verso certi indicatori;

- indirizzare la raccolta successiva di elementi informativi coerenti;

- utilizzare l’esperienza dell’osservatore che è funzionale e coerente alle sue intenzioni e replica di schemi;

- inserire elementi informativi eterogenei in riferimenti noti;

- amplificare l’informazione disponibile, sopperendo ai suoi vuoti e limiti”

(A. Salvini 1998 pag.78).

Per quanto riguarda invece le conoscenze scientifiche e quelle di senso comune che costituiscono gli STP (il punto b), si può far capo a quelle che Bruner e Tagiuri (1958) hanno chiamato come “Teorie implicite di personalità”; ovvero dei *criteri conoscitivi* attraverso cui si formano le impressioni sulle persone, si fanno inferenze sui loro comportamenti e sulle loro caratteristiche di personalità. Come le ha intese J.Leyens (1986): “Le teorie implicite di personalità riguardano le credenze generali che noi conserviamo nei confronti della specie umana, in particolare fanno

riferimento alla frequenza e alla variabilità di un tratto del carattere nella popolazione.»<sup>19</sup>

Altre proprietà degli schemi di tipizzazione di personalità sono quelle costituite dalle regole linguistiche che li definiscono, e ai contesti culturali in cui si producono.

Inoltre ogni schema conoscitivo, descrittivo, o interpretativo sulla personalità di un dato individuo, "non è mai indipendente dal tipo di relazione che si instaura tra osservatore ed osservato", cioè l'osservatore costruisce lo STP secondo le sue credenze, secondo i ruoli in cui è situato, e secondo le relazioni che instaura con i suoi interagenti.

Infine uno STP può essere riferito a se stessi; così il soggetto si autocaratterizza e si autovaluta, attribuendosi determinate caratteristiche, identificandosi in un gruppo d'appartenenza, situandosi in certi ruoli, definendosi secondo determinate "qualità".

Come già accennato, un particolare aspetto che caratterizza ogni schema di tipizzazione è il linguaggio. Ogni STP infatti, fa uso di etichette linguistiche per designare le varie caratteristiche della personalità di un individuo e per ascriverlo a determinate categorie. Alcune di queste etichette vanno incontro a fenomeni di *reifificazione*, cioè da etichette puramente descrittive esse passano ad essere proprietà costitutive di una data persona, per esempio: l'etichetta "paziente depresso" da categoria descrittiva diventa caratteristica *propria* di un certo individuo.

Dal dire "hai una depressione", si passa a dire "sei depresso", c'è quindi un salto qualitativo che permette il passaggio da *giudizi di fatto* a *giudizi di valore*.

Un giudizio di valore infatti è costituito da una forte caratterizzazione ideologica e normativa secondo la quale è possibile emettere giudizi in funzione dei sistemi di riferimento a cui fa capo l'osservatore e le sfere di significato che adotta.

Nel nostro caso, il giudizio "sei depresso" evidenzia un campo di significati secondo cui il "depresso" è considerato come un "malato" e non come "portatore di una

---

<sup>19</sup> J.P.Leyens "Psicologia sociale del senso comune e personalità" 1988 Giuffrè editore MI, dal titolo originale "Sommes-nous tous des psychologues" 1986 Pierre Mardaga éditeur, Bruxelles-Liège.

malattia"<sup>20</sup>. Quando poi il termine depressione viene elevato allo status di "Entità monadica" che esiste di per sé ed è causa di effetti, e si dice: "sei così perché sei depresso", si chiude a cerchio un artificio linguistico squisitamente tautologico, stabilendo un "falso nesso di causalità".

---

<sup>20</sup> Ammettendo che si possa parlare di "malattia"; l'esempio è stato preso per soli fini esplicativi.

## **Capitolo 2°**

### **"Sé Identità e Stigma"**

In questo capitolo si tratteranno diversi aspetti del sé e dell'identità. Tali aspetti sono stati trattati separatamente ma è necessario tener presente che essi fanno parte di un unico discorso. Pertanto i paragrafi si integrano e si completano l'un l'altro.

#### **2.1) Definizione**

"Come il sé, anche l'identità è un costrutto concettuale con cui si indicano gli effetti, cognitivi ed affettivi, di molteplici processi integrativi sul piano dell'autoconsapevolezza, delle autorappresentazioni e delle autodefinizioni condivise ed impersonate che passano attraverso i ruoli sociali. Esiste una circolarità regolativa tra ruoli, identità e sé, dal momento che ogni situazione, episodio o relazione, implicano cambiamenti o aggiustamenti sul piano dell' autoconsapevolezza. Circolarità attraverso cui l'individuo cerca normalmente di mantenere una coerenza tra le sue azioni e la persona che crede o rivendica di essere" (Salvini 1998 pag. 158).

#### **2.2) L'Identità personale**

Per identità personale ci si riferisce al "risultato di diversi processi psicologici intrapersonali ed interpersonali che confluiscono in una struttura organizzativa della conoscenza individuale relativa a se stessi" (Salvini 1998).

Si utilizza inoltre il termine "identità personale" per designare "l'insieme organizzato di sentimenti, di rappresentazioni, di conoscenze, di ricordi e di progetti, che si riferiscono al sé, al soggetto psicologico che agisce, sente, conosce il mondo e se stesso. (H. R. Tomé 1979)<sup>21</sup>

---

<sup>21</sup> H. Rodriguez Tomé ,1977 "*Identità e adolescenza*" in D. Giovannini 1977 "*Identità personale teoria e ricerca*"; Zanichelli ed. (BO), pag.7.

L'identità personale è mantenuta principalmente da due processi "*l'autoconsapevolezza*" e "*l'autoregolazione*". L'autoconsapevolezza viene intesa come: "flusso di esperienza soggettiva che ognuno sperimenta". L'autoregolazione invece viene intesa come "capacità riflessiva di automonitoraggio" (Snyder 1984), corrispondente alla percezione oggettiva che uno ha di sé e delle proprie azioni" (Salvini 1998). Sia l'autoconsapevolezza che l'autoregolazione permeano tre dimensioni dell'identità personale, ovvero: Il *concetto di sé*, per quanto riguarda gli aspetti intrapersonali; la *rappresentazione di sé*, per quanto riguarda gli aspetti interpersonali; ed infine *l'identità tipizzata* che costituisce l'aspetto intra ed inter-gruppo quando è condivisa da una classe d'individui.

### **Il concetto di sé:**

Le definizioni che sono presenti in letteratura a riguardo del "concetto di sé", sono abbastanza confuse. Questo termine viene anche inteso come: "immagine di sé", "rappresentazione di sé", "coscienza di sé", eccetera. Qui vale la pena adottare la definizione proposta da Del Miglio (1989), riportato in Salvini 1998 (pag. 164) e cioè: "Il concetto di sé è un insieme di categorie semantiche naturali rappresentate mentalmente dai concetti lessicali che concorrono a formare l'idea che una persona ha di se stessa".

Il concetto di sé quindi, si configura come una vera e propria "teoria su se stessi", essa si articola in base ai significati che il soggetto attribuisce alle proprie caratteristiche psicologiche, somatiche e sociali. Non solo ma il concetto di sé deriva dalle proprie credenze, dai valori, e dai sistemi culturali nelle quali si è inseriti.

In virtù di questo, tenendo conto che il sé concettuale non è un'entità stabile e fattuale, e che è continuamente costruito e ricostruito dal soggetto, "non è indagabile nella sua globalità", bensì si possono prendere in considerazione quelle che vengono individuate come le "rappresentazioni di sé".



## La rappresentazione di sé

Con il concetto di "rappresentazione di sé" ci si riferisce a quel costrutto mentale attraverso cui l'individuo si autodefinisce e che è dunque legata alle espressioni linguistiche che il soggetto adopera per esprimere "l'idea che ha di sé" e "quello che ritiene di essere".

Le rappresentazioni di sé non sono mai indipendenti dai contesti e dalle situazioni in cui si producono, per cui sono anche legate ai ruoli attraverso cui l'individuo si relaziona con gli altri. Infatti attraverso l'assunzione di un ruolo "*rappresentandosi con quel ruolo*", il soggetto assume una posizione nello spazio relazionale in cui si trova ad agire, così da "rendere l'interazione prevedibile e governabile".

Inoltre le rappresentazioni di sé "influenzano i giudizi, l'interpretazione degli eventi e del proprio ruolo, agendo sulla motivazione e sul comportamento" (Salvini 1998).

Come vedremo in seguito, a proposito della "negoziatura del sé", il soggetto cerca di stabilire una certa corrispondenza tra la rappresentazione di sé e la rappresentazione che gli altri hanno di lui, in altre parole si cercano informazioni di conferma alla propria "idea di sé".

Le rappresentazioni di sé possono essere indagate attraverso delle tecniche di autodescrizione o test di self-reporter, questo consente un importante passaggio verso lo studio dell'identità. Infatti, se partiamo dal presupposto che le rappresentazioni di sé fungono da referenti dell' "idea di sé"<sup>22</sup>, *tramite l'analisi dei discorsi di "presentazione del sé", si possono mettere in evidenza le dimensioni su cui si organizza l'identità*<sup>23</sup>.

Un altro aspetto delle rappresentazioni di sé è costituito dal fatto che esse possano organizzarsi e "cristallizzarsi" attorno a degli schemi, o meglio degli "auto-schemi"<sup>24</sup>. In questi schemi a volte, le caratteristiche che il soggetto si attribuisce assumono un

---

<sup>22</sup> considerando anche la definizione di rappresentazione di sé che abbiamo dato all'inizio del paragrafo.

<sup>23</sup> Questo assunto costituisce una delle premesse della la ricerca del capitolo 4. Tratto da H. Rodriguez Tomé e F. Bariaud "La struttura dell'identità: ricerca su popolazioni di adolescenti Francesi"; in D. Giovannini 1979 "Identità personale: teoria e ricerca", Zanichelli ed. (BO), pag.61.

<sup>24</sup> Per una trattazione più approfondita sugli schemi è possibile riferirsi a Markus et Wurf, 1987.

carattere stereotipico e prototipico. Il soggetto quindi si rappresenta con "tratti" e caratteristiche di sé proprie di categorie definite; egli assume su di sé gli schemi di tipizzazione della personalità dando vita ad una "rappresentazione tipizzata di sé" o "autotipizzazione". Il risultato quindi è il sorgere dell'identità tipizzata.

### **L'identità tipizzata**

In virtù di quanto appena detto, l'identità tipizzata "E' un insieme di tratti attribuiti a sé stessi, relativi ad aspetti disposizionali, comportamentali, espressivi e di ruolo, di natura prototipica e stereotipica" (Salvini 1998).

L'individuo in un'identità tipizzata si attribuisce le caratteristiche proprie di certe classi di persone, o gruppi socialmente organizzati.

Una tipizzazione dell'identità costituisce per l'individuo "un preordinato sistema di orientamento cognitivo per l'autovalutazione, l'azione e la realizzazione di un'adeguata immagine e stima di sé" (Salvini *et all.*, 1990). Come vedremo nel prossimo paragrafo, l'individuo tende a confermare questa immagine di sé nel contesto interattivo, così il soggetto si trova a confrontarsi con le regole e i valori della situazione. Il risultato è che il soggetto entra in quei processi "autoregolativi" facendo sì che il monitoraggio del proprio comportamento e il giudizio interagiscano con "l'autovalutazione".

Un ultimo aspetto che rimane da trattare è costituito dal fatto che l'identità tipizzata "è formata da un repertorio di tratti coerenti sia tra loro, sia con il contesto etico-normativo che li legittima". Nel terzo capitolo questo repertorio di tratti sarà considerato come un "copione narrativa" o come dei "copioni di sé", che il soggetto adopera nelle vesti di un sé narrante.

### 2.3) La coscienza di sé

Sin dal 1969 Kennet J. Gergen, nell'ambito delle sue ricerche, aveva adottato una concezione interpretativa, distributiva e "costruttivista" dei fenomeni psicologici.

A proposito del sé, nei suoi lavori iniziali, aveva dimostrato come i soggetti dei suoi esperimenti variavano l'autostima e la concezione di se stessi in reazione al tipo di persone che si trovavano a frequentare.

In altri esperimenti l'autore notò che assegnando a delle persone un ruolo, l'immagine di sé dei soggetti variava in modo da essere congruente a quel ruolo; oppure l'interazione con soggetti egocentrici, li portava a considerare se stessi in un certo modo, mentre avveniva il contrario dopo l'interazione con persone con scarsa considerazione di sé.

*"In senso distributivo, quindi, il sé può essere visto come un prodotto della situazione in cui si trova ad agire."* (Bruner 1992)<sup>25</sup>, e come abbiamo visto con gli esperimenti di K. J. Gergen, si può dire che "la coscienza di sé riflette il tipo di atteggiamento dell'altro" (Salvini 1998).

Questa idea affonda le radici già in quanto anticipato da W. James 1890. In chiave più estesa, l'autore mette in evidenza come per far sì che la coscienza di sé sia riflessa dagli altri, è necessario che gli individui riconoscano come significativa la persona con cui interagiscono, di modo che siano interessati alla sua opinione e ne abbiano un'immagine riflessa di sé. Infatti: *"un uomo possiede tanti sé sociali quanti sono gli individui che lo riconoscono e ne portano un'immagine nella mente [...] l'uomo possiede tanti sé sociali quanti sono i gruppi di persone alla cui opinione è interessato"*<sup>26</sup>

Parafrasando Mead 1934 si può dire che: "Il sé si costituisce attraverso il linguaggio e l'azione quando l'individuo si autopercepisce come un'entità dotata di rilevanza sociale, e fa proprio il punto di vista dell'altro a guida del proprio agire" (Salvini 1998 pag.161).

---

<sup>25</sup> J. Bruner 1990 "Acts of Meaning" Harvard University Press, Cambridge; trad It. di E. Prodon: "La ricerca del significato, per una psicologia culturale", 1992 Bollati Boringhieri ed. (TO).

<sup>26</sup> W. James 1890 "Principles of Psychology", Mc Millan New York pag. 294.

## 2.4) La negoziazione del sé

Abbiamo visto che, per far emergere una "coscienza di sé" c'è bisogno della presenza dell' "Altro", sia inteso come "interagente" sia -in una prospettiva più allargata- inteso come "contesto significante"<sup>27</sup>.

Tuttavia "l'uomo non resta passivo di fronte al prodursi di significati che lo riguardano e che producono delle rappresentazioni di sé o il suo senso d'identità personale" (Salvini 1998); così l'individuo "partecipa attivamente" alla definizione della situazione e delle sue relazioni interpersonali, di modo che esse siano coerenti con l'immagine che ha di sé, che propone, e che ritiene utile far accettare.

L'individuo quindi "è impegnato a dare un senso ed un significato al suo agire guidato da intenzioni e da scopi, cangiante nell'offrire *versioni adattive di sé*" (Salvini 1998 pag. 160).

Si viene così a configurare una situazione dove l'individuo "negozia" i significati, l'immagine e le rappresentazioni di sé.

In letteratura questa visione del soggetto ha segnato il passaggio da una visione deterministica del sé ad una visione più interazionista e costruttivista; tuttavia la moderna psicologia si spinge oltre, per mezzo della psicologia narrativa e discorsiva (J. Bruner 1990; R. Harré, G. Gillett 1994; A. Salvini 1998, G. Turchi 1996-2000" (vedi cap. 3°).

## 2.5) Il sé e lo spazio simbolico

Con i concetti di "coscienza" e "negoziamento" del sé, si sono presi in considerazione alcuni aspetti della dimensione sociale del sé.

---

<sup>27</sup> Ossia quel contesto attraverso cui è possibile attribuire certi significati. Questa concezione è molto vicina al concetto di "Universo simbolico e di significati" che vedremo nel paragrafo successivo.

Ma il sé e l'identità -oltre che nelle relazioni con l'altro- "*scaturiscono o meglio sono costruiti all'interno di uno spazio semantico o simbolico*" (Salvini 1998).

Un'ottima definizione di questo spazio o universo simbolico, è stata fornita da P.L. Berger e T. Luckmann 1966, infatti: "L'universo simbolico è pensato come la matrice di tutti i significati socialmente oggettivati e soggettivamente reali; l'intera società storica e l'intera biografia dell'individuo sono viste come avvenimenti che si svolgono all'interno di questo universo".

Dunque secondo questa prospettiva, l'universo simbolico *mette a disposizione i significati* per costruire ed interpretare la realtà, la biografia dell'individuo, e non per ultimi il sé e l'identità.

## **2.6) Il ruolo**

Il ruolo si può analizzare principalmente da due punti di vista. Da un punto di vista *normativo*, "il ruolo è un sistema di obblighi, di aspettative e di caratteri, impersonati da individui che interagiscono attraverso regole esplicite od implicite" (Salvini 1998), da questa prospettiva quindi si prende in considerazione l'aspetto socio-culturale e normo-regolativo del ruolo. Da un punto di vista *interattivo*, e quindi comunicativo, "*il ruolo è un insieme coerente di atti dotati di un significato attraverso cui gli individui definiscono il tipo di relazione e di situazione a cui danno vita.*" (idem).

I ruoli poi si distinguono in "*ruoli assegnati*" e "*ruoli impersonati*". Mentre il ruolo assegnato (come già visto) concerne più gli aspetti socio-culturali, "è il ruolo impersonato, e il relativo monitoraggio di sé, che si interseca con l'identità personale e i vari aspetti dell'autoconsapevolezza" (Salvini 1989).

Attraverso il ruolo impersonato l'individuo:

- a) "Fa l'osservatore di se stesso, riflettendo su ciò che sta facendo, autoregolandosi rispetto agli scopi, interpretando il ruolo assegnato, in base a:
  - l'idea che ha di sé (concetto di sé);

- l'idea che egli ritiene di proporre anche in relazione al punto di vista ed al ruolo degli altri (rappresentazione di sé);

**b)** Sperimenta e vive quel certo flusso di coscienza costituito da risonanze emotive, rappresentazioni mentali, percezioni e azioni." <sup>28</sup>

In virtù di questo risulta chiaro come -in chiave interattiva e relazionale- il ruolo partecipi ai processi di costruzione e mantenimento dell'identità direzionando i modi di agire e di essere con le altre persone.

## **2.7) La memoria autobiografica**

"La memoria autobiografica, oltre a dare continuità futura e coerenza retrospettiva all'identità, costituisce il costante riferimento attraverso cui viene elaborata e resa significativa l'informazione su se stessi [...] essa è un processo ricostruttivo che seleziona e riconnette i ricordi, dando loro un senso attraverso uno schema narrativo"<sup>29</sup>. Questo importante processo permette di capire come una persona rievochi e rielabori selettivamente i fatti della sua storia inserendoli in uno schema autoattributivo, esso viene costruito e mantenuto coerente con l'immagine di sé, e con l'immagine che ognuno propone agli altri nelle situazioni sociali.

A questo punto è possibile fare un'importante distinzione tra le "*verità storiche e le verità narrative*". Si presuppone infatti che le verità o i fatti storici -evocati dalla propria memoria autobiografica- non esistano se non nella loro dimensione narrativa, secondo "ricostruzioni narrative" o "*rielaborazioni discorsive del passato*" <sup>30</sup>.

---

<sup>28</sup> Quanto proposto è una schematizzazione fatta su A. Salvini 1998 "*Argomenti di psicologia clinica*" Domeneghini ed. pag.176.

<sup>29</sup> A. Salvini 1998 pag.172.

<sup>30</sup> Questo sia a riguardo della storia personale di ognuno, sia a riguardo della storia dell'uomo; infatti la conoscenza della storia la si ottiene solo *attraverso testi narrativi*, e i documenti in questo senso, ne rappresentano dei generi particolari.

## **2.8) Stigma e processi di stigmatizzazione**

### **2.8.1) Tipi di stigma**

Per introdurre i paragrafi successivi è utile distinguere preliminarmente i tipi di stigma a cui si farà riferimento così come li ha classificati Goffmann 1963. Sostanzialmente ci sono tre tipi di stigma:

- 1) Le deformazioni fisiche.
- 2) Gli stigmi tribali della razza, della religione e di "status".
- 3) Gli aspetti criticabili del carattere come disonestà, omosessualità, tossicofilia, malattie mentali, eccetera.

### **2.8.2) Stigma e identità**

Dopo aver definito l'identità nelle sue dimensioni personali e sociali (trattati nei paragrafi precedenti), il discorso sul rapporto tra stigma e identità si può sviluppare secondo la stessa prospettiva.

Anticamente lo stigma era un marchio impresso sulla fronte di malfattori o schiavi, era così un segno di riconoscimento, un tratto distintivo che individuava una certa categoria d'individui. Ad oggi la parola "stigma" mantiene più o meno lo stesso significato.

Una prima riflessione pertanto nasce dal significato sociale che ha lo stigma, infatti "*E' la società a stabilire quali strumenti debbano essere usati per dividere le persone in categorie e quale complesso di attributi debbano essere considerati ordinari e naturali nel definire l'appartenenza a una di quelle categorie*"<sup>31</sup>.

---

<sup>31</sup> E. Goffman E. (1963), "*Stigma*", Prentice Hall, Englewood Cliffs; (trad. it. "*Stigma L'identità negata*", Giuffrè, Milano 1983 pag.2.

Lo stigmatizzato quindi viene ad assumere quella che E. Goffmann chiama "identità sociale attualizzata" e cioè "la categoria a cui possiamo dimostrare che appartiene e gli attributi che è legittimo assegnarli".

Per quanto riguarda il sé, come dice Salvini 1983<sup>32</sup>, risente di: " *un'attribuzione d'identità sociale* a cui l'individuo viene consensualmente relegato da altri individui, all'interno di un determinato "frame" (v.n.<sup>33</sup>) che regola le forme d'interazione. Successivamente questo sé viene proiettato dall'individuo nell'interazione secondo una linea comportamentale coerente atta a confermare la definizione del contesto. Questa capacità riflessiva del sé consente di dirigere il comportamento in rapporto alle aspettative presenti nell'interazione. Così una persona ricava dai rapporti sociali con gli altri un concetto di sé che in seguito fa proprio. *Allora il problema principale dell'individuo sarà la proiezione corretta del proprio sé nell'interazione, cioè scegliere di esternare quegli aspetti del sé che sono in accordo con la definizione della situazione particolare*" (corsivo aggiunto).

Lo stigmatizzato quindi in una situazione d'incontro con un soggetto considerato "normale", assume una posizione ben definita, nello specifico contesto fornisce un'immagine di sé coerente all'accordo implicito fra gli interagenti (vedi nota <sup>34</sup>).

### **2.8.3) Stigma e ruoli**

Continuando quanto detto nel paragrafo precedente, un aspetto importante di tali processi è la funzione del ruolo. Infatti secondo E. Goffman lo stigma non è una

---

<sup>32</sup> A. Salvini postfazione a E. Goffmann (1963), "Stigma", Prentice Hall, Englewood Cliffs; (trad. it. "Stigma L'identità negata, Giuffrè, Milano 1983 pag.181.

<sup>33</sup> Per frame s'intende "cornice che struttura gli eventi dando loro significato". Il frame nella psicologia sociale di Goffmann si presenta come una struttura cognitiva, socialmente elaborata, atta a dare un preciso senso all'episodio, ad un contesto, ad un incontro, ossia a fornire un "mondo" più o meno transitorio entro cui l'individuo proietta ed organizza un adeguato coinvolgimento di se stesso". Da A. Salvini "Interazionismo e cognitivismo in Erving Goffmann": v.sopra pag.173.

<sup>34</sup> Questo è un elemento centrale che ha ispirato la ricerca del capitolo 4. Attraverso lo studio delle modalità autodescrittive dei tossicofilici, si andrà ad indagare come essi si raccontano in un contesto "istituzionalizzato".



proprietà costitutiva del soggetto o di un gruppo di individui, ma è *l'assunzione di un ruolo situato*, o meglio è la frequenza con cui un soggetto assume "il ruolo della persona stigmatizzata".

Un'analisi estremamente lucida ed esplicativa su questo aspetto viene fatta dallo stesso autore a conclusione del suo libro <sup>35</sup> :

"Lo stigma non riguarda tanto un insieme d'individui concreti che si possono dividere in due gruppetti, lo stigmatizzato e il normale, quanto piuttosto un processo sociale a due, assai complesso, in cui *ciascun individuo partecipa in ambedue i ruoli*, almeno per quello che riguarda certe connessioni e durante certi periodi della vita. Il normale e lo stigmatizzato non sono persone, ma piuttosto prospettive. Queste si producono in situazioni sociali durante i contatti misti, in virtù di norme di cui non si è consapevoli e che possono esercitare il peso sulle possibilità d'incontro. Gli attributi di tutta la vita di un particolare individuo possono formare uno stereotipo; può darsi che egli giochi il ruolo dello stigmatizzato in quasi tutte le situazioni sociali, rendendo naturale che si parli di lui, come di una persona stigmatizzata la cui situazione di vita lo colloca in opposizione ai normali. Comunque, i suoi particolari attributi stigmatizzanti non determinano la natura dei due ruoli il normale e lo stigmatizzato, ma soltanto *la frequenza con cui egli ne assume uno. Poiché sono in gioco dei ruoli d'interazione e non degli individui concreti* (corsivo mio), non dovrebbe sorprendere che in molti casi chi è stigmatizzato in un senso faccia mostra di tutti i normali pregiudizi che vengono mantenuti verso chi è stigmatizzato in un altro senso.

#### **2.8.4) Stigma e devianza**

Secondo valori etico-normativi, i soggetti che portano uno stigma legato ad aspetti criticabili del carattere, possono essere considerati dalla società come "devianti"<sup>36</sup>, ne sono un esempio i tossicodipendenti, le prostitute, i ladri ecc...

---

<sup>35</sup> Vedi nota 31; pag. 149-150.

<sup>36</sup> Questo anche nei confronti degli altri tipi di stigma seppur in misura minore.

Studiosi interazionisti come Goffmann (1961), Becker (1963), Lemert (1967), e Matza (1969), hanno ben descritto sia la reazione sociale ed istituzionale verso tali individui, sia i processi di assunzione di un'identità deviante, e sia anche i processi di significazione dell'atto deviante.

Innanzitutto Lemert (1967) propone che si faccia una distinzione tra chi ha una devianza evidente sul piano sociale (devianza secondaria) e chi invece tale devianza la esercita in maniera privata (devianza primaria). Secondo l'autore quando una pratica deviante non è manifesta: "ha implicazioni solo marginali per la struttura psichica dell'individuo; essa non dà luogo ad una riorganizzazione simbolica a livello degli atteggiamenti nei riguardi del sé e dei ruoli sociali"<sup>37</sup>. Quando invece c'è una deviazione secondaria, e l'individuo viene etichettato come "deviante", egli viene sottoposto a reazioni sociali di tipo normo-regolativo, nelle forme di disapprovazione, degradazione e isolamento. In questa maniera cambia "l'ambiente simbolico ed interattivo" dell'individuo che viene così a reinterpretare il suo ruolo sociale. Quando poi il soggetto assume il ruolo di deviante attribuito, egli si "identifica in esso", così l'individuo entra in tutti quei particolari processi che lo portano a "*divenire un deviante*" Matza (1969) *ristrutturando di conseguenza l'immagine di sé e il suo senso d'identità*.

---

<sup>37</sup> E. Lemert "Human deviance, social problems and social control" Prentice Hall, Ing., Englewood Cliffs, New Jersey, 1967; trad it. di Carlo M. Nator e Cinzia Soggia: "Devianza, problemi sociali e forme di controllo", Giuffrè editore (MI), 1981, pag. 65.

## Capitolo 3°

### "Una visione narrativistica dell'identità"

#### **3.1) Premessa**

Questo capitolo assume le stesse premesse epistemologiche del precedente e lo stesso inquadramento teorico; tuttavia sulla base di quanto detto si cercherà di sviluppare il discorso verso una concezione più *narrativistica* del sé e dell'identità.

Si farà riferimento quindi, alla "psicologia discorsiva" (R. Harré G. Gillett 1994); alla "psicologia culturale" (J. Bruner 1992); alla "psicologia narrativa" (A. Smorti 1994, 1997) nonché alla prospettiva drammaturgica di E. Goffmann 1969.

#### **3.2) Il sé narrante**

Nel 1984 Spence in ambito psicanalitico, affrontò il problema delle verità storiche e delle verità narrative. Dalla sua prospettiva teorica cominciò a delineare un io o un sé che ricostruendo il suo passato recitava la parte di un "narratore", "di uno che costituisce narrazioni su una vita" (J. Bruner op. cit. pag. 109-110).

L'idea di un sé come narratore della sua storia, fu poi complicata da Roy Schafer quando osservò che "anche gli altri vengono resi in senso narrativo, così che la nostra narrazione su noi stessi, se raccontata ad un altro, viene a essere in realtà "doppiamente narrativa".

Quindi sia nel rievocare il proprio passato sia nel darne un resoconto agli altri, il sé fa uso delle narrazioni per raccontarsi, e la "storia" assume la duplice veste di: "*ricostruzione narrativa o discorsiva del passato*", ma anche "*racconto di sé*" che si fornisce agli altri".

Tutto ciò implica che "*La nostra identità personale e il nostro concetto del sé vengono acquisiti tramite l'uso della struttura narrativa*, e la concezione della nostra esistenza come un unico insieme è compiuta per mezzo della comprensione della

nostra vita come espressione di un'unica storia che si svela e si sviluppa. Ci troviamo nel flusso delle nostre storie e non abbiamo idea di come si concluderanno; siamo continuamente costretti a rivedere la *trama* della nostra vita a mano a mano che vi si aggiungono nuovi eventi." (J. Bruner 1992)<sup>38</sup>.

### **3.3) Il sé come costruito concettuale**

Con l'abbandono di una concezione "monista" del sé, e con l'abbandono dell'idea di un sé direttamente osservabile, a fine millennio si è fatta strada la nozione di un sé "concettuale", "di un sé come concetto creato attraverso la riflessione, costruito all'interno degli altri concetti" (Bruner 1992, op. cit. pag.100).

Coerentemente con quanto dice Bruner, richiamando la definizione dell'identità e del sé del paragrafo 2.1, e rifacendoci a quanto detto nelle premesse epistemologiche; vale la pena ribadire che dal nostro punto di vista *"il sé è un costruito, ed è prodotto dall'attività concettuale dell'uomo"*.

Come abbiamo appena visto nel paragrafo precedente poi, il sé assume la veste di un narratore che fa uso di narrazioni, quindi in sintesi si può affermare che: *"il sé adopera le narrazioni per raccontarsi ma in quanto costruito viene costruito dalle narrazioni stesse"*.

### **3.4) Il sé secondo la psicologia discorsiva**

Nel secondo capitolo, attraverso una prospettiva interazionista e costruttivista, abbiamo considerato il sé nelle sue dimensioni personali e sociali.

Ormai la gran parte delle psicologie si trova d'accordo sul fatto che il sé scaturisce comunque da qualche forma di relazione". In questo senso il sé deve necessariamente

---

<sup>38</sup>J. Bruner 1992 "Acts of Meaning" Harvard University Press, Cambridge; trad It. di E. Prodon: "La ricerca del significato, per una psicologia culturale", 1992 Bollati Boringhieri ed. (TO), pag.112.

"locarsi" in una certa posizione<sup>39</sup>, dal nostro punto di vista deve "collocarsi nello spazio interattivo e relazionale dei comunicanti".

La "*conversazione*" con i comunicanti -come spazio linguistico, relazionale e simbolico- può essere considerata il luogo dove si producono i discorsi attraverso cui "emergono, si organizzano e si negoziano i significati sul sé". R. Harré e G. Gillett (1994) approfondiscono meglio questo concetto dicendo che: "*la struttura di coscienza di ogni individuo, secondo i principi della psicologia discorsiva, apparirà nella modalità con cui conversiamo*" (op. cit. pag. 119).

Dunque viene così a configurarsi l'idea di un sé che attraverso l'attività discorsiva e conversazionale, "*si narra e viene narrato dagli altri*" nello spazio semantico-relazionale che si instaura nelle situazioni sociali.

A questo punto è possibile fare un distinguo tra le *narrazioni di sé*, ovvero quello che ognuno dice di sé, e i *resoconti sul sé*, ossia quello che gli altri dicono di noi.

### **3.5) La matrice collettiva**

Abbiamo visto che il sé, in senso distributivo e come prodotto dell'attività discorsiva; emerge nello spazio interattivo dei comunicanti e più precisamente nell'interazione dinamica tra le narrazioni di sé (prodotti dal soggetto) e i resoconti sul sé (prodotti dagli altri).

Ma il sé e i "significati sul sé" non emergono solo dall'attività dialogica e conversazionale, bensì dipendono anche da un terzo elemento molto importante e cioè la matrice linguistica, semantica, simbolica, e culturale. Essa *permette di produrre, attribuire, e condividere significati*, sia in senso lato sia appunto riguardo al sé e all'identità.

---

<sup>39</sup> Il concetto di locazione che stiamo adottando, è vicino a quello che hanno espresso R. Harré e G. Gillett, quando dicono che: "Avere un senso della propria individualità personale significa avere il senso di avere un posto o posti in varie molteplicità, ovvero sistemi di locazione [...] *ho un posto sociale e sono locato in una rete di obblighi e impegni reciproci nei confronti di altre persone*"; R. Harré, G. Gillett: 1994 "la mente discorsiva"; Raffaello Cortina ed. pag.114,

Per indicare questo terzo elemento, a livello concettuale si è formulata la dicitura di "Matrice collettiva"<sup>40</sup>. La nozione di matrice collettiva è molto vicina alla definizione di "universo simbolico" fornita da P. Berger e T. Luckmann che abbiamo già accennato nel paragrafo 2.5. Ma esaminiamo meglio le sue caratteristiche.

Per prima cosa la matrice collettiva "organizza i rapporti simbolici tra gli individui", quindi viene a rappresentare anche "l'insieme delle immagini condivise dai gruppi sociali e dalle persone che ne fanno parte".

In secondo luogo la matrice collettiva in quanto "universo" e "contenitore" di tutti i significati, "*rappresenta l'insieme di tutti i discorsi possibili*" (v.n.<sup>40</sup>). L'identità e il sé in questo senso utilizzano i discorsi per raccontarsi, ma in senso narrativo l'identità è anche costituita da tali discorsi.

La matrice collettiva dunque stabilisce sia il contenuto delle narrazioni dell'identità, ma anche i processi attraverso cui l'identità si costituisce narrativamente. In altre parole, la matrice collettiva stabilisce "*cosa*" viene utilizzato per raccontarsi ma anche "*come*" ci si può raccontare.

In ultima analisi lo stesso discorso vale sia per come si racconta l'identità, ma anche per come "viene raccontata" (i resoconti sul sé prodotti dagli altri).

### **3.6) Il concetto di Sé narrativo**

Una prospettiva interessante sul concetto di sé narrativo che stiamo sviluppando in questo capitolo, è fornita da J. Trzebinski (1997). Egli da un'angolazione più cognitivista distingue nel concetto di sé narrativo tre aspetti o tre livelli d'analisi interconnessi fra loro.

Un primo aspetto è costituito dalle "*narrazioni di sé*", considerate come "processi attraverso i quali fatti, eventi o situazioni rilevanti per il sé vengono compresi

---

<sup>40</sup> Espressione coniata all'interno di un seminario quadriennale sull' "Identità e diagnosi narrativa" (1995-99), tenutosi presso il dipartimento di psicologia generale del' Università di Padova, seguito dal prof. G.Turchi.

attraverso la loro collocazione dentro una trama narrativa" (J. Trzebinski 1997 pag. 61).

Successivamente le narrazioni di sé portano alla costruzione delle "*rappresentazioni narrative sul sé*" ed è con queste ultime che secondo l'autore si possono formare le "storie sul sé" così come le abbiamo intese nel paragrafo 3.2 e così come le intenderemo nel prossimo paragrafo. Approfondire meglio questo concetto secondo il pensiero di Trzebinski esulerebbe dalla nostra trattazione, quello che invece è più rilevante è il terzo aspetto del sé narrativo di Trzebinski, ossia "*lo schema narrativo di sé (SNS)*".

L'idea chiave è che una parte importante della conoscenza di sé è organizzata appunto in "schemi narrativi, e che le narrazioni sul sé costruite su questa base, forniscono all'individuo uno strumento essenziale per interpretare i dati più importanti della sua realtà".

Gli SNS inoltre forniscono *le regole* per costruire le narrazioni di sé attinenti ad un dato contesto. Ed è proprio questo sistema di regole che, producendo vincoli stabili e specifici per ciascun individuo, "*condiziona il contenuto delle narrazioni sul sé*" (Trzebinski, 1997). "Tali vincoli derivano anche dagli standard culturali, come le norme di condotta, le ideologie, la religione, la letteratura, che, in modo più o meno esplicito, forniscono ai membri di una data società dei "*modelli di narrazioni sul sé*" (Scheibe, 1986). Più avanti torneremo su questo argomento, poiché dal punto di vista drammaturgico, questi "modelli di narrazione sul sé" possono essere considerati come dei "*Copioni o cliché narrativi*".

### **3.7) L'identità nella trama narrativa**

Abbiamo detto che i processi di significazione del sé, ovvero i processi che permettono di attribuire significati al sé e all'identità, si basano sull'interazione dinamica e circolare tra "auto-narrazioni", "etero-narrazioni", e "matrice collettiva" (universo delle narrazioni possibili).

In tal maniera l'identità e il sé vengono a situarsi nel "crocevia di tali narrazioni", o meglio nella *"trama dei significati e della storia"*.

Il concetto di trama così, assume la veste di "intreccio di significati", ma in senso narrativo è anche "intreccio degli episodi", che fa sì che la storia si sveli e si sviluppi.

Secondo questa prospettiva dunque, le persone vengono viste come degli attori impegnati a tessere la trama del proprio racconto, ma tali attori sono anche inseriti nelle vicende storiche che si intrecciano e si sviluppano con gli altri attori.

Di qui allora la metafora dell'identità nella trama narrativa che vede l'individuo come "narratore di sé" ma anche come "attore sulla scena":

*"Come personaggio di una storia ma anche come narratore della sua storia"*.

### **3.8) Il sé da una prospettiva drammaturgica**

"Il nostro affacciarsi alla vita di uomini è un po' come l'entrata in scena di un attore quando la rappresentazione è già cominciata,

una commedia la cui trama, in una certa misura passibile di cambiamenti,

decide quali sono le parti che possiamo interpretare,

e quale sarà l'epilogo a cui possiamo giungere.

Quelli che già si trovano sulla scena sono già a conoscenza dell'argomento della commedia in modo abbastanza approfondito da poter effettuare una negoziazione con il nuovo venuto."

(J. Bruner 1992 op. cit. pag.46-47).

Quando detto nel paragrafo precedente, trova un certo fondamento teorico anche nella prospettiva drammaturgica di E. Goffmann. Dalla sua prospettiva "il sé è il prodotto di una scena che viene rappresentata [...] Il sé come personaggio rappresentato non è qualcosa di organico che abbia una collocazione specifica, il cui



principale destino sia quello di nascere, maturare, e morire; è piuttosto un effetto drammaturgico che emerge da una scena che viene rappresentata"<sup>41</sup>.

Secondo l'analisi di Goffmann l'individuo come attore è sempre molto attento ai contesti sociali in cui si trova per poter inscenare le parti più appropriate atte a suscitare le impressioni desiderate.

In tal maniera l'individuo per inscenare una corretta parte di sé deve confrontarsi con gli altri attori della sua stessa compagnia (quella che Goffmann chiama "l'équipe"), sia per "negoziare" i significati che lo riguardano, sia per dare una corretta rappresentazione di sé al pubblico che osserva.

Inoltre ogni individuo sulla "scena sociale", collabora con la sua "équipe" alla definizione della situazione e della realtà che si sta inscenando; "Il compagno d'équipe è una persona sulla quale si conta per una collaborazione sul piano drammaturgico, allo scopo di suscitare una certa definizione della situazione" (op. cit. pag.101).

### **3.9) I copioni narrativi e i repertori discorsivi**

La metafora dell'individuo visto come attore non è così originale. Infatti l'etimologia della parola "persona" ci dice che significa "maschera da teatro"; più precisamente in greco antico "αντροπος" e "Προσωπον" significano "faccia, volto, aspetto, personaggio, maschera da teatro, carattere"<sup>42</sup>. I latini poi chiamavano "persona" la maschera [da: "per-sonàret"] per indicare anche la proprietà che aveva di amplificare la voce nel teatro (vedi nota<sup>43</sup>).

---

<sup>41</sup> E. Goffmann 1959 "*The presentation of Self in Everyday Life*"; Garden city, N.Y., Doubleday; trad. It. di M. Ciacci "*La vita quotidiana come rappresentazione*", il Mulino (BO), 1969 pag.289.

<sup>42</sup> Da "Vocabolario Greco-Italiano", a cura di Lorenzo Rocci; Soc. ed. Dante Alighieri, 1985 (Cerbara), pag. 1609.

<sup>43</sup> "Persona-ae: fem. 1°: La maschera di legno portata sempre sulla scena dagli attori nei teatri dell'antica Grecia e d'Italia, nella quale i tratti del viso erano esagerati, perché meglio potessero essere rilevati dagli spettatori, e la bocca era fatta in modo da rafforzare il suono della voce", di qui la maschera era considerata anche come arnese per amplificare la voce affinché risuonasse (dal latino appunto ut per-sonàret), cosa resa necessaria dall'ordinaria vastità degli antichi teatri. Questo vocabolo venne poi applicato ad esprimere l'individuo rappresentato sulla scena, che ora diciamo

Secondo la metafora allora, la persona è un personaggio di scena, colui che incarna una parte, agisce in concerto con la sua compagnia, mette in scena le sue rappresentazioni (così come le aveva intese Goffmann), e di conseguenza "*segue dei copioni narrativi*".

I copioni sono dunque dei testi che dirigono quello che l'attore dirà e farà sulla scena; "*sono delle modalità discorsive attraverso cui si fornisce la rappresentazione di sé*" (v.n.<sup>40</sup>).

In questa prospettiva anche i ruoli sociali possono esser visti come dei copioni. Infatti Salvini (1998), distinguendo i ruoli assegnati da quelli impersonati dice che "il ruolo assegnato rinvia ad uno sfondo sociale e culturale che organizza le maschere e gli episodi che per brevità possiamo definire come "*strutture narrative e copioni comportamentali*" (A. Salvini: "*Argomenti di psicologia clinica*" pag.177).

Viene dunque a delinearsi un soggetto che anche sulla "scena sociale" agisce, "rappresenta" e "si rappresenta" seguendo dei "*repertori discorsivi o dei copioni narrativi*".

Da un altro punto di vista anche J. Trzebinski (1997) è d'accordo con quanto stiamo dicendo, infatti considera gli schemi Narrativi di Sé come "trame prestabilite", come dei "copioni da seguire"; e dunque "l'ambiente di vita è rappresentato nello SNS come un palcoscenico, nel quale vi sono delle trame già pronte per il sé ed i partner"<sup>44</sup>. (op. cit. pag. 83).

A questo punto E. Goffmann 1959 introduce una complicazione: "Sembra che una volta rappresentata onestamente e sinceramente una parte, l'attore possa in seguito riuscire a ripeterla; inoltre pare che egli si possa avvalere anche di parti che persone per lui importanti hanno impersonato in passato, permettendogli di trasformarsi dalla persona che era in quelle persone che altri erano per lui" (op. cit. pag. 84). Le parti e i loro relativi copioni quindi, possono essere continuamente riutilizzate dalla persona

---

personaggio. Da "Vocabolario etimologico della lingua latina", di Ottorino Pianigiani; ed fra/lli Letizia (FI) 1907.

<sup>44</sup> J. Trzebinski "*Il Sé narrativo*" in A. Smorti: "*Il sé come testo, costruzione delle storie e sviluppo della persona*" 1997 Giunti ed. (FI), pag.64

che ne sta facendo uso; non solo ma l'attore come abbiamo visto, può prendere le parti di un altro o degli attori che sono per lui importanti.

Quindi i copioni non sono dei discorsi che appartengono unicamente al soggetto che le mette in scena, ma sono delle narrazioni che di volta in volta possono essere utilizzate da chiunque le voglia recitare.

Un'ultima cosa che rimane da dire sui copioni o sui repertori discorsivi, è il fatto che essi possono far parte di particolari "generi letterari o narrativi"; il contenuto di un copione concepito per una tragedia infatti sarà sicuramente distinto da quello di una commedia.

In definitiva il modo di narrarsi viene necessariamente influenzato sia dai dettami del copione narrativo ma (come vedremo nel prossimo paragrafo) anche dai generi narrativi e letterari.

### **3.10) I generi narrativi**

Quando si legge un libro, ad esempio un "giallo", il lettore si trova dinanzi ad un "*tipo*" di racconto, quindi si trova dinanzi ad un certo tipo di eventi, ad un certa realtà. Ma in secondo luogo il lettore leggendo il libro, predispone la sua sensibilità in una certa maniera, "si prepara a vivere determinate emozioni". Infatti Bruner (1991, op. cit. pag.31) dice: "I generi sono bensì modi approssimativi ma convenzionali di rappresentare le vicende umane, ma sono anche dei modi di raccontare che ci predispongono ad usare la nostra mente e la nostra sensibilità in un senso particolare".

Parallelamente, lo stesso discorso si può fare sia per i modi di raccontare, ma anche per i "*modi di raccontarsi*". I generi narrativi dunque non solo determinano "*la versione che si fornisce di sé*", ma determinano anche come si pone il soggetto, che tipo di sensibilità utilizza, come si racconta, ed infine come egli "*si rappresenta*".



## **Capitolo 4°**

### **"La ricerca"**

#### **4.1) Obiettivi della ricerca**

La ricerca ha lo scopo di esplorare la rappresentazione di sé di alcuni tossicofilici in comunità terapeutica, attraverso lo studio dei resoconti. Inoltre con la stessa prospettiva ci si prefigge di studiare anche la rappresentazione che hanno di loro gli operatori delle comunità residenziali.

La ricerca si articola in quattro parti, ognuna con metodi d'analisi specifici, per cui saranno esposte separatamente.

#### **4.2) Introduzione**

##### **4.2.1) Il contesto della ricerca**

In tutto la ricerca è stata condotta in 15 comunità, nelle città di Bari, Lecce, Taranto, Brindisi, Potenza, Matera e Gravina.

Ogni comunità contattata prende in carico il tossicofilico dalla sua condizione iniziale fino al suo reinserimento lavorativo. Per far questo le comunità sono costituite da diversi centri, ognuno di essi con compiti specifici, per cui ci sono:

- centri di primissima accoglienza: in questi centri si è ospitati per un periodo relativamente breve<sup>45</sup>, al fine di portare a termine la primissima fase, ovvero la disintossicazione fisica dalla dipendenza. Questo tipo di comunità non sono state prese in considerazione poiché la somministrazione del test per la ricerca sarebbe risultata intrusiva<sup>46</sup>.

---

<sup>45</sup> Può variare da un minimo di un mese sino ad un massimo di quattro mesi; in questo periodo si attuano terapie disintossicanti, consistenti solitamente in una somministrazione a scalare di metadone. Questo tipo di centri, gestiti da cooperative sociali o dai collegi diocesani, hanno convenzioni con le Aziende Sanitarie Locali che forniscono loro i farmaci necessari.

<sup>46</sup> Infatti i tossicofilici in questi centri sono seguiti in fasi delicate della loro disintossicazione, per esempio nei periodi d'astinenza.

- Centri residenziali<sup>47</sup>: questo è il tipo di comunità dove è stata condotta la ricerca. Il tossicofilico in questi centri percorre un cammino terapeutico della durata di due anni suddiviso in tre periodi: il primo periodo viene chiamato “accoglienza”, il secondo: “esser terapia” (o fase centrale), infine l’ultimo periodo viene detto di “responsabilità” o “pre/rientro”. Questa è la denominazione delle fasi di cammino nelle comunità “Emmanuel”. Nelle altre si riscontrano più o meno le stesse tre fasi in periodi simili; per i fini della ricerca si è potuto quindi dividere i soggetti in tre grandi gruppi.
- Una terza realtà operativa è costituita da una rete di relazioni personali fra gli operatori e gli ospiti che hanno terminato il cammino. Essa ha il fine di monitorare l’andamento del rientro e del reinserimento lavorativo. Si sta cercando di creare delle strutture atte a questa funzione, ma per il momento la difficoltà a reperire i fondi economici e gli ex ospiti limita le possibilità.

*Tutti gli operatori e i tossicofilici della ricerca quindi sono stati reperiti nei centri residenziali (il secondo tipo di struttura).*

---

<sup>47</sup> Anch'esse gestite dalla Chiesa o da cooperative sociali. I fondi di sostentamento vengono reperiti da: 1) convenzioni con il Servizio Sanitario Regionale, 2) dalla vendita di articoli artigianali e alimenti agricoli prodotti in comunità, 3) dalle offerte spontanee della gente, delle associazioni o dei club.

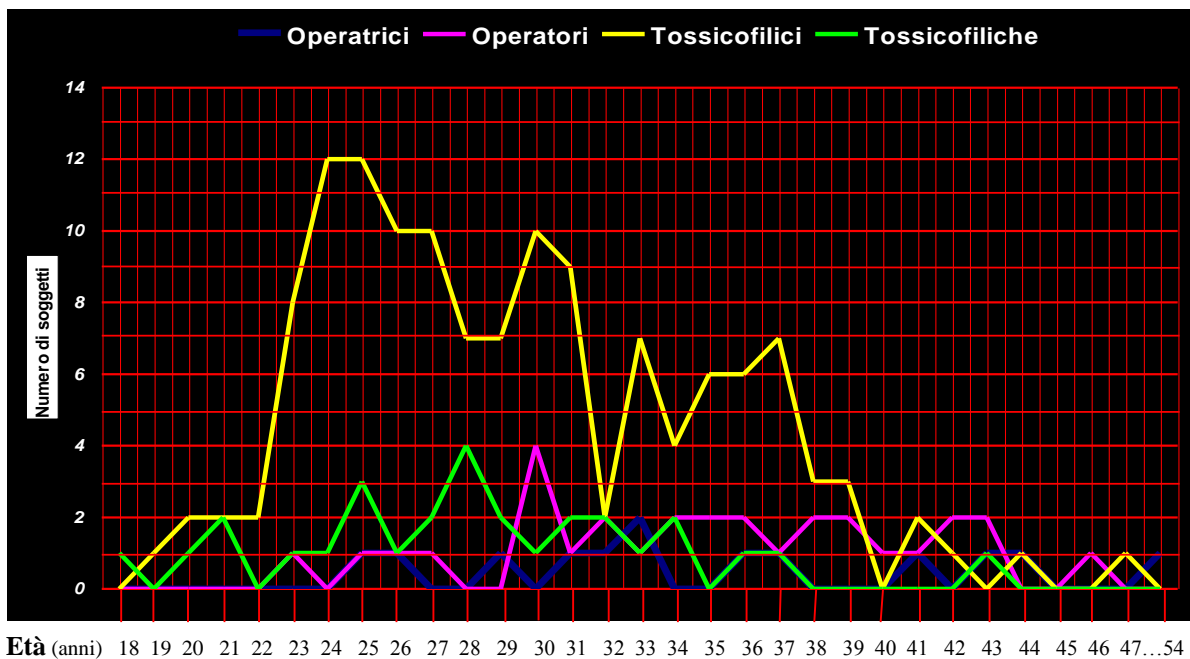
#### 4.2.2) I soggetti

Per la ricerca sono stati contattati 164 Tossicofilici (29 ragazze e 145 ragazzi) in comunità terapeutiche di recupero residenziali, inoltre hanno partecipato anche 42 operatori (28 uomini e 15 donne). Il numero complessivo di tutti i soggetti quindi è di **206** persone.

Gli operatori contattati sono stati tutti coloro che partecipano al cammino terapeutico dei tossicofilici. L'organico è composto sia da educatori, psicologi o psicoterapeuti, sia anche da ex tossicofilici che una volta terminato il cammino operano nelle stesse comunità che li hanno ospitati.

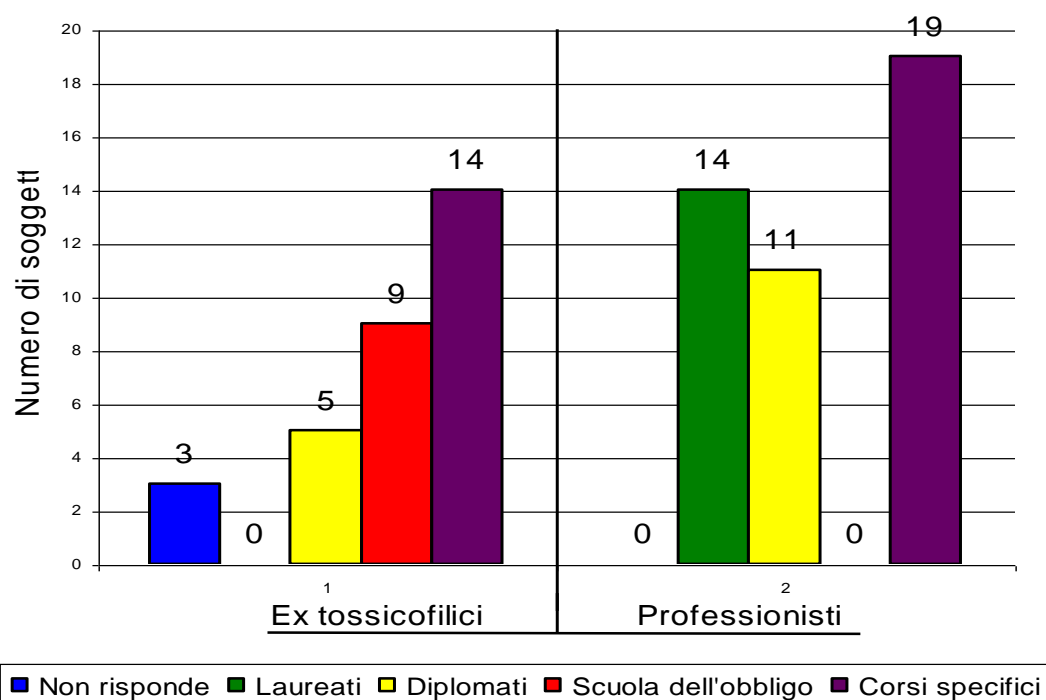
Le comunità prese in esame sono state tutte prettamente maschili tranne una dove è stato possibile reperire anche le ragazze.

**Grafico 1: Età e sesso dei soggetti partecipanti alla ricerca**



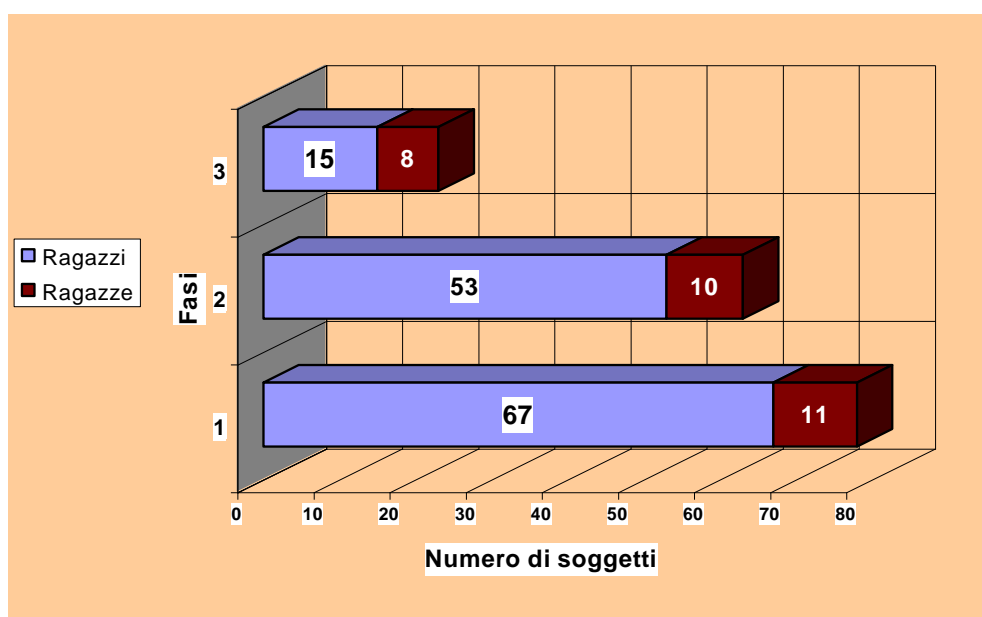
L'età dei partecipanti alla ricerca va da 18 a 54 anni, nei tossicofilici l'età media è di 29.53 anni simile a quella delle tossicofiliche che è di 28.44 anni. Complessivamente l'età media degli ospiti è di 29.34 anni a fronte di un'età media degli operatori di 35.02 anni.

**Grafico 2: Operatori professionisti ed ex tossicofilici con le relative formazioni**



Come è mostrato nel grafico tutti i professionisti sono laureati o diplomati, inoltre 19 di loro su 25 (in colonna viola) hanno fatto corsi specifici sulle tossicofilie. Per quanto riguarda gli ex tossicofilici solo 5 sono diplomati e nessuno ha una laurea; ma quasi tutti, 14 su 17, hanno fatto corsi di formazione per il compito di operatore.

**Grafico 3: Ripartizione dei tossicofilici nelle tre fasi di cammino.**





Nel grafico tre è mostrato il numero di soggetti nelle tre fasi; mentre per le ragazze la distribuzione è abbastanza uniforme, per i ragazzi si verifica un netto calo di presenza dalla fase d'accoglienza alla fase di responsabilità.

Infatti dalla prima alla seconda fase c'è una differenza di 14 soggetti e dalla seconda alla terza, un'ulteriore diminuzione di 38 presenze.

Non sono disponibili dati su quanti tossicofilici terminano solitamente il cammino nelle comunità prese in esame; tuttavia con una perdita di 52 soggetti dalla prima alla terza fase (pari al 38.5% dei tossicofilici in accoglienza), si può supporre che *più di un terzo dei soggetti non termini il cammino.*

### **4.2.3) Lo strumento**

Per la ricerca si sono prodotti tre questionari differenti, tutti derivati direttamente dal Twenty Statement Test (T.S.T.).

Il T.S.T., più conosciuto come tecnica del "chi sono io?", è stato adottato da numerosi ricercatori in studi sull'identità, per l'esplorazione del concetto di sé, e la rappresentazione di sé. Esso è stato introdotto per la prima volta da Kuhn e McPartland (1954)<sup>48</sup>, questi ricercatori elaborarono la loro tecnica derivandola direttamente dal "W.A.Y." di Burgental e Zelen (1950)<sup>49</sup>.

Per quanto riguarda le ricerche sui soggetti considerati devianti e sui soggetti tossicofilici, il questionario si è rivelato particolarmente adatto per l'analisi di autodescrizioni libere (esemplari sono a proposito F.Leonardi, S.Melosi, A.Salvini, M.Zanin 1998<sup>50</sup>, A.Salvini, M.Rabassi, G.Vidotto 1998<sup>51</sup>). Il questionario è stato

---

<sup>48</sup> "An empirical investigation of self attitudes" AMERICAN SOCIOLOGICAL REVIEW, LIX, 68-75.

<sup>49</sup> "Investigation in to the self-concept, The W.A.Y. Technique"; JOURNAL OF PERSONALITY, 1950, 18, 483-499.

<sup>50</sup> "Stabilità e cambiamento dell'identità. L'interazione tra tossicodipendente e terapia comunitaria" in A.Salvini, L. Zanellato: "Psicologia clinica delle tossicodipendenze" 1998 Lombardo editore Roma.

<sup>51</sup> "Rappresentazioni del sé e devianza secondaria in un programma terapeutico di gruppo", in A.Salvini, Lzanellato: "Psicologia clinica delle tossicodipendenze" 1998 Lombardo editore Roma.

ampiamente utilizzato anche in ricerche cross-culturali (tra i più recenti: E.Rhee, J.S.Uleman, H.K. Lee, R.J.Roman, 1995<sup>52</sup> D.Watkins, J.Yau, B.Dahlin, H.Wondimu 1997<sup>53</sup>).

Il T.S.T. è costituito da 20 righe numerate, ai soggetti viene chiesto di fornire 20 descrizioni di sé rispondendo alla domanda "chi sono io?"; in questa maniera il soggetto della ricerca è spinto ad interrogarsi, e a descriversi in maniera libera secondo sue modalità descrittive, e secondo le dimensioni da lui privilegiate.

Dal punto di vista metodologico la scelta di questo questionario quindi si è rivelata congeniale ai fini di un esplorazione "naturalistica" della rappresentazione di sé.

Nella presente ricerca ci si è proposto di studiare le autodescrizioni dei tossicofilici sia quando si rappresentano come ospiti di una comunità di recupero (quindi come devianti), sia anche quando gli stessi si rappresentano come persone in genere.

Inoltre ci si è proposto di studiare le modalità descrittive degli operatori sui i tossicofilici, per osservare eventuali coincidenze nelle modalità descrittive e rappresentative.

Per cui il T.S.T. è stato lievemente modificato nella consegna adattandolo a tali scopi<sup>54</sup>.

Dalla consegna originale, le modifiche apportate hanno dato modo di ricavare i tre tipi di questionari:

---

<sup>52</sup> "Spontaneous Self-Descriptions and Ethnic Identities in Individualistic and Collectivistic Culture"; JOURNAL OF PERSONALITY AND SOCIAL PSYCHOLOGY, 1995, vol.69, No. 1, 142-152.

<sup>53</sup> "THE TWENTY STATEMENT TEST Some Measurement Issues" JOURNAL OF CROSS-CULTURAL PSYCHOLOGY, Vol. 28 No. 5, Settembre 1997 626-633.

<sup>54</sup> La consegna classica del questionario è la seguente: "In questa pagina trovi 20 linee numerate. Scrivi, per favore, 20 risposte diverse alla domanda "chi sono io?"; metti una risposta per riga e *rispondi come se dessi le risposte a te stesso*, non a qualcun altro. Scrivi le risposte nell'ordine in cui ti si presentano; non preoccuparti di seguire un filo logico o di stabilire un ordine d'importanza. Rispondi il più velocemente possibile", (Tratto da: D. Giovannini: "identità personale teoria e ricerca", cap.6 a cura di H.Rodriguez tomé e F.Bariaud "la struttura dell'identità: ricerca su popolazioni di adolescenti francesi", pag. 61, Zanichelli editore 1977).

1°Tipo) In questo questionario somministrato ai tossicofilici, dopo la domanda "chi sono io?" è stata aggiunta la frase "considerando le ragioni o i motivi che ti hanno portato a venire qui in comunità".

2°Tipo) Nel secondo questionario, somministrato agli stessi tossicofilici, la modifica della consegna è stata:

"Ora prova a dare 20 descrizioni di te in quanto **persona in genere**, senza considerare i motivi per cui sei diventato ospite. Anche qui descriviti come se lo stessi facendo a te stesso non a qualcun' altro".

3°Tipo) Dall'originale "rispondi alla domanda Chi sono io?" agli operatori è stata formulata la domanda "chi è il tossicofilico?".

#### **4.2.4) Le variabili**

Come già accennato nel paragrafo precedente lo scopo del lavoro è lo studio delle autodescrizioni dei tossicofilici, esse nella quarta parte della ricerca, saranno studiate anche in funzione delle diverse variabili prese in esame, infatti si osserverà se nella rappresentazione di sé, e di conseguenza nelle modalità autodescrittive, interverranno le seguenti variabili:

- A) Età
- B) Sesso
- C) Eventuali precedenti terapeutici
- D) Eventuali periodi di detenzione carceraria
- E) Sieropositività al virus H.I.V.
- F) Tempo d'assunzione di sostanze stupefacenti prima di entrare in comunità

Per quanto riguarda le descrizioni degli operatori sui tossicofilici, ci si è chiesto invece, se le modalità eterodescrittive cambiassero in funzione di variabili come:

- G) L'esser stato tossicofilico prima di iniziare l'attività di operatore
- H) L'età
- I) Il sesso

- J) La formazione scolastica
- K) La formazione data da corsi specifici sulle tossicofilie
- L) Gli anni di attività professionale.

#### **4.2.5) Il disegno della ricerca**

La ricerca si articola in quattro parti distinte.

Per sviluppare la prima parte della ricerca; è stato chiesto ai tossicofilici nel primo questionario, di descriversi considerandosi come ospiti di una comunità terapeutica di recupero; nel secondo di descriversi invece, come persone in genere. Tale operazione ha dato la possibilità di vedere se le modalità autodescrittive seguano o meno dei “generi narrativi” in funzione di come ci si considera nel contesto.

La seconda parte, per mezzo del primo e terzo questionario, si propone di attestare un eventuale corrispondenza tra le autodescrizioni dei tossicofilici, consideratesi come ospiti di una comunità (nel 1°questionario), e le descrizioni fornite su di loro dagli operatori (nel 3°questionario).

Dopo aver individuato tre tappe di cammino terapeutico, nella terza parte della ricerca sono state studiate le modalità autodescrittive dei tossicofilici appartenenti ad ogni singola fase, rispetto alle altre.

L’ultima e quarta parte del presente studio, mira infine a valutare le descrizioni degli operatori e dei tossicofilici, in funzione delle diverse variabili prese in esame. Per cui per gli operatori si sono utilizzati i dati del terzo questionario, per i tossicofilici si sono analizzate insieme le autodescrizioni sia del primo che del secondo questionario.

#### **4.2.6) Somministrazione dei questionari**

Solo in una comunità è stato possibile effettuare una somministrazione individuale del questionario, perciò nelle altre si è optato per una somministrazione collettiva in un orario prestabilito secondo i tempi disponibili.

I tempi sono stati ricavati facendo attenzione a non interferire con le consuete attività

della comunità.

Il questionario è anonimo (non sono stati presi infatti nomi o qualsiasi altra informazione che avrebbe condotto ad individuare i soggetti). E' stato anche precisato che la compilazione era assolutamente libera e che ci si poteva esimere dal compito. Alcuni infatti hanno rifiutato di compilare il questionario e sono rimasti ad aspettare gli altri.

Successivamente è stato letto il testo del questionario facendo attenzione a non modificare la consegna.

Quasi tutti gli operatori reperiti hanno compilato il questionario individualmente, per loro sono state adottate le stesse procedure di somministrazione dei questionari proposti ai tossicofilici.

Prima della compilazione del questionario non si è risposto ad alcuna domanda sia degli operatori che dei tossicofilici sulla ricerca, la loro curiosità è stata soddisfatta in seguito.

#### **4.2.7) Procedure per la sistematizzazione dei dati raccolti.**

In una primissima fase sono state trascritte dai tre tipi di questionari, tutte le autodescrizioni dei tossicofilici e tutte le descrizioni degli operatori su di loro. Ne è scaturito un elenco di 1253 aggettivi o piccole frasi descrittive, che sono state ordinate in ordine alfabetico.

Sono state scartate poi tutte le descrizioni che in uno stesso protocollo si ripetevano e tutte quelle con frequenza d'uso al di sotto del 5%.

Successivamente sono stati raggruppati alcuni aggettivi con contenuto semantico simile e alcune frasi, altre associazioni ancora sono state fatte in virtù dei riferimenti simili a cui richiama la descrizione.

Lo stesso tipo di procedura è stata adottata per le descrizioni degli operatori.

In tutto sono stati presi in esame 119 tipi di auto o eterodescrizioni. Tutte le descrizioni raccolte sono scaturite da 370 questionari (42 somministrati agli operatori,

164 ai tossicofilici con il primo tipo di questionario e altri 164 con il secondo).

Dato che in ogni questionario erano richieste 20 descrizioni, sono stati analizzati in tutto 7400 aggettivi o piccole frasi descrittive.

#### **4.2.8) Elaborazione elettronica dei dati**

L'elaborazione statistica, ha trovato supporto nel calcolatore, facendo uso di diversi programmi elettronici.

Ci si è avvalsi dei software "Excel", "Spss" (Statistical package for Social Sciences), e del "B.M.D.P".

Il software "Excel" è stato utilizzato per l'immissione dei dati e per l'elaborazione dei grafici.

Dopo aver convertito i dati dall' Excel all' S.P.S.S, quest'ultimo è servito per costruire le tavole di contingenza e fare su di esse i tests del chi quadro e di Mc Nemar.

Infine il programma d'elaborazione statistica "B.M.D.P." è servito per l'elaborazione di alcuni dati su cui sono stati calcolati dei logaritmi lineari.

## **4.3 Analisi dei dati**

### **4.3.1) 1° Parte "Studio delle autodescrizioni dei tossicofilici quando si pensano in una comunità di recupero rispetto a quando si pensano come persone in genere"**

#### **Strumento:**

Per questa parte della ricerca sono stati utilizzati i dati del primo e del secondo questionario, ovvero il "chi sono io come ospite della comunità" e il "chi sono io come persona in genere".

#### **Obiettivi:**

Ci si prefigge di studiare le autodescrizioni fornite dai tossicofilici nel primo questionario rispetto a quelle fornite nel secondo. Lo scopo è quello di rilevare le modalità descrittive attraverso cui i soggetti si raccontano pensandosi in una comunità terapeutica di "recupero".

Pertanto tale parte di ricerca si pone come un lavoro esplorativo e descrittivo.

#### **Metodologia:**

La metodologia scelta per questa parte, è stata quella dell'analisi delle frequenze mediante l'utilizzo di tavole di contingenza.

Successivamente su di esse è stato effettuato il test di significatività di "Mc Nemar".

Le tavole di contingenza infatti, hanno permesso il confronto tra le frequenze di una descrizione presente nel primo questionario, con le frequenze della stessa descrizione presente nel secondo. Per cui sono state costruite 119 tavole, una per ogni autodescrizione.

Il chi quadro del test di Mc Nemar poi, per gruppi "non indipendenti", ha permesso di rilevare in tali tavole *quali descrizioni avevano una significativa differenza di frequenza nei due tipi di questionari.*

E stato possibile dunque far emergere le autodescrizioni più presenti nel primo questionario rispetto al secondo e viceversa.

### Esposizione delle analisi<sup>55</sup>:

Qui di seguito si espone un esempio di come sono state costruite tutte le tavole di contingenza e le procedure di come sono state analizzate<sup>56</sup>.

		Tipo di questionario		
		“chi sono io come ospite”	“chi sono io come persona in genere”	TOTALE
AMBIGUO n. <b>assenze</b> della descrizione	Conteggio	120	154	274
	% entro AMBIGUO	43.8%	56.2%	100%
	% entro TIPOQUEST	73.2%	93.9%	83.5%
n. <b>presenze</b> della descrizione	Conteggio	<b>44</b>	<b>10</b>	54
	% entro AMBIGUO	81.5%	18.5%	100%
	% entro TIPOQUEST	<b>26.8%</b>	<b>6.1%</b>	16.5%
TOTALE	conteggio	164	164	328
	% entro AMBIGUO	50%	50%	100%
	% entro TIPOQUEST	100%	100%	100%

### Tav.1

Nella tavola, la seconda e terza colonna mostrano che i valori sono emersi dal questionario "chi sono io come ospite" e nel questionario "chi sono io come persona in genere".

La seconda riga invece a differenza della prima mostra le percentuali di tutti i soggetti che hanno usato l'aggettivo ambiguo per descriversi.

Incrociando la seconda riga con la seconda e terza colonna si legge che:

n. di <b>presenze</b> della descrizione: conteggio	<b>44</b>	<b>10</b>	54	
% entro ambiguo	81.5%	18,5%	100%	
% entro tipoquest	<b>26.8%</b>	<b>6.1%</b>	16.5%	
Totale	conteggio	164	164	328

<sup>55</sup> Le analisi di questa prima parte sono state effettuate con il programma statistico S.P.S.S. (Social Package for Social Sciences).

<sup>56</sup> Il lavoro d'analisi esposto in questa prima parte della ricerca è stato effettuato per tutte le descrizioni, ne sono scaturite 119 tavole di contingenza e 119 tavole del test di Mc Nemar.



- ci sono 44 soggetti su tutti i 164 della ricerca che nel questionario "io come ospite" si sono descritti come ambigui, mentre solo 10 si sono descritti come ambigui nel questionario "io come persona in genere".
- 44 descrizioni ("sono una persona ambigua") su 164 nel primo questionario rappresentano una percentuale del 26,8% a fronte di 10 descrizioni che invece ne rappresentano solo il 6,1% nell'altro questionario.

Per stabilire se c'è una significativa differenza statistica tra queste ultime due percentuali è stata costruita una seconda tavola di contingenza che ha permesso di fare il test di Mc Nemar:

	N. di soggetti che <b>non</b> si descrivono come ambigui Nel 2° questionario	N. di soggetti che <b>si</b> descrivono come ambigui Nel 2°questionario	Totale
N. di sogg. che <b>non</b> si descrivono Come ambigui nel 1°questionario	115	5	120
N. di soggetti che <b>si</b> descrivono Come ambigui nel 1° questionario	39	5	44
Totale	154	10	164

## Tav.2

Sulla tavola 2 il test di McNemar mostra i seguenti valori:

Ambiguo	
Numerosità	164
Chi-quadrato	24.750
Sign.asint.	.0001

A continuità corretta

B Test di McNemar

## Tav.3

Il livello di significatività del chi quadro per le tavole di contingenza di questa parte della ricerca, è stato preso per alfa .01. Dal chi quadro della tav.3 si evince che le frequenze attese sono significativamente diverse da quelle osservate, cioè tra il 26,8%

delle frequenze di “ambiguo” usate nel primo questionario e il 6.1% delle frequenze dello stesso aggettivo presente nel secondo questionario c’è significativa differenza statistica.

In virtù di questo è stato possibile ricavare due liste di autodescrizioni distinte. Nella prima sono state inserite quelle che hanno avuto una frequenza d'uso maggiore nel primo questionario, nella seconda invece quelle che hanno avuto una presenza significativamente maggiore nel secondo tipo di questionario.

Nelle tavole 4 e 5 sono state riportate dette descrizioni; nella seconda e terza colonna sono stati riportati anche i valori percentuali, infine nella quarta colonna sono visibili i valori del chi quadro.

**Tav. 4: descrizioni proprie del “chi sono io come ospite”<sup>57</sup>**

	% nel 1° questionario	% nel 2°questionario	Chi quadro
Ambiguo/a	26.8	6.1	.0001
Arrogante	22.0	8.5	.0001
Bisognoso/a d'aiuto	14.0	3.0	.0001
Chiuso/a	35.4	14.0	.0001
Con difficoltà a socializzare	10.4	3.0	.0040
Con problemi affettivi	14.6	5.5	.0070
Dipendente Affettivamente	6.1	0.6	.0060
Egocentrico/a	25.0	11.6	.0020
Egoista	34.8	17.1	.0001
Fragile	22.6	8.5	.0001
Impulsivo/a	29.9	15.9	.0010
Individualista	14.0	3.0	.0001
Insicuro/a	30.5	11.6	.0001
Irresponsabile	25.0	11.0	.0010
Non accetto consigli	14.0	4.9	.0040

<sup>57</sup>Il numero totale delle descrizioni che i tossicofilici hanno usato nel 1° questionario è di **1896**. Mettendo insieme le frequenze di ogni singola descrizione di tavola 4, esse risultano **789**; quindi le frequenze di questo gruppo di **20** descrizioni, **da sole** costituiscono il **41,613 %** delle frequenze totali.

Non mi amo/accetto	20.1	9.1	.0070
Orgoglioso/a	39.6	20.7	.0001
Presuntuoso/a	42.7	17.7	.0001
Tossico	29.3	14.0	.0001
Vittima	7.3	0.6	.0030

**Tav. 5: descrizioni proprie del "chi sono io come persona in genere"**

	% nel 1°questionario	% nel 2°questionario	Chi quadro
Attivo/a	3.7	16.5	.0001
Attaccato/a alla famiglia	20.7	35.4	.0010
Affettuoso/a	20.1	37.2	.0001
Amante della natura	1.8	11.6	.0001
Amante delle donne	4.9	13.4	.0040
Amante del divertimento	3.0	13.4	.0001
Amante della musica	3,0	10.4	.0040
Accogliente	0	7.9	.0001
Ascoltatore/trice	1.2	7.3	.0061
Capace d'amare	3.0	13.4	.0001
Creativo/a	0.6	7.3	.0031
Disponibile	11.6	22.6	.0091
Riflessivo	4.9	16.5	.0010
Socievole	11.0	28.0	.0001
Sincero	7.3	18.3	.0011

**Commento:**

Sulle due tavole finali, si possono fare considerazioni abbastanza importanti.

Pare che i resoconti di sé si siano organizzati in due distinti *copioni*, ovvero due differenti *repertori discorsivi su di sé*.

Dal punto di vista semantico le autodescrizioni proprie del primo questionario, sono coerenti fra loro, e forniscono un immagine negativa della persona a cui fanno riferimento. Al contrario le autodescrizioni proprie del secondo questionario si

riferiscono a qualità positive di una persona<sup>58</sup>.

Si può notare dunque che si adoperano due diversi "cliché" narrativi in funzione del tipo di questionario dove ci si racconta.

Quando i tossicofilici si raccontano pensandosi come ospiti di una comunità terapeutica ("tossici in cura") si descrivono come irresponsabili, presuntuosi, arroganti, impulsivi, orgogliosi, egoisti, egocentrici, con problemi affettivi e di socializzazione..., Gli stessi poi pensandosi come persona in genere, *diventano* affettuosi, creativi, capaci d'amare, socievoli, sinceri, disponibili, riflessivi, attaccati alla famiglia, amanti delle donne della musica e della natura...

C'è da notare infine che le 20 descrizioni proprie del "me come ospite" insieme rappresentano quasi la metà di tutte le descrizioni presenti nel primo questionario (vedi nota<sup>57</sup>).

---

<sup>58</sup> Non si vuol qui entrare in merito alla questione su ciò che possono essere le qualità positive o negative, ci si attiene a quello che il senso comune e la lingua stabiliscono per le descrizioni prese in esame.

#### **4.3.2) 2° Parte: "Confronto fra le autodescrizioni dei tossicofilici e le descrizioni su di loro degli operatori di comunità"**

##### **Strumento:**

Per questa seconda parte della ricerca, si sono utilizzati i dati del 1° e 3° questionario. Infatti si sono prese in considerazione tutte le descrizioni dei tossicofilici nel questionario "chi sono io come ospite?", e le descrizioni degli operatori nel questionario "chi è il tossicofilico?".

##### **Obiettivi:**

Per questa parte della ricerca l'obiettivo è quello di confrontare le modalità autodescrittive dei tossicofilici in relazione alle descrizioni che gli operatori danno di loro. Si osserverà pertanto se nei due gruppi di soggetti, l'uso di determinati aggettivi o piccole frasi descrittive, coincidano o meno.

##### **Metodologia:**

Anche in questa parte della ricerca, come nella precedente, si è optato per un'analisi delle frequenze attraverso l'uso di tavole di contingenza.

Le tavole infatti hanno permesso il confronto tra le frequenze di una autodescrizione usata dai tossicofilici nel primo questionario, con le frequenze della stessa descrizione adottata invece dagli operatori.

Le analisi sono state condotte per gruppi di soggetti "indipendenti", quindi al posto del test di significatività di McNemar è stato utilizzato un chi quadro di Pearson. Esso ha dato modo di rilevare se l'uso di una data descrizione *non* aveva significativa differenza di frequenza nei due tipi di questionari.

## Esposizione delle analisi <sup>59</sup>:

Sono state costruite 119 tavole di contingenza, una per ogni descrizione presente nei questionari.

Qui di seguito si espone un esempio di come sono state utilizzate, e di come è stato effettuato il calcolo del chi quadrato.

		Tipo di questionario		TOTALE
		“chi sono io come ospite”	“chi è il tossicofilico”	
DEBOLE	n. <b>assenze</b> della descrizione			
	Conteggio	144	33	177
	% entro DEBOLE	81.4%	18.6%	100%
	% entro TIPOQUEST	87.8%	78.6%	85.9%
	n. <b>presenze</b> della descrizione			
	Conteggio	<b>20</b>	<b>9</b>	29
	% entro DEBOLE	69%	31%	100%
	% entro TIPOQUEST	<b>12.2%</b>	<b>21.4%</b>	14.1%
TOTALE	conteggio	164	42	206
	% entro DEBOLE	79.6%	20.4%	100%
	% entro TIPOQUEST	100%	100%	100%

### Tav.6

Dall'incrocio della seconda colonna con la seconda riga risulta che 20 tossicofilici su 164, quindi il 12,2% si sono descritti come persone deboli. Dall'incrocio della terza colonna con la seconda riga si legge che 9 operatori su 42, quindi il 21,4% descrive i tossicofilici come persone deboli.

La tavola seguente mostra il calcolo del chi quadro tra questi valori:

Chi-quadrato

	Valore	df	Sig. asint. (2 vie)	Sig. esatta (2 vie)	Sig. esatta (1 via)
Chi-quadrato di Pearson	2,357*	1	<b>,125</b>		
Correzione di continuità	1,655	1	,198		
Rapporto di verosimiglianza	2,159	1	,142		
Test esatto di Fisher				,138	,102
Associazione lineare-lineare	2,345	1	,126		
N. di casi validi	206				

a Calcolato solo per una tabella 2x2

\* 0 celle (,0%) hanno un conteggio atteso inferiore a 5. Il conteggio atteso minimo è 5,91. **Tav.6**

<sup>59</sup> Anche per questa parte è stato adottato il software statistico S.P.S.S.

Come si può notare per un valore del chi quadro di .125 si evince che non c'è significativa differenza di frequenza nell'uso dell'aggettivo "debole" nei due tipi di questionari.

Dopo aver analizzato tutte le descrizioni, nella tavola seguente vengono riportate quelle che, come l'aggettivo debole, hanno avuto un valore del chi quadro superiore ad alfa .05.<sup>60</sup>

Ambiguo	Disponibile	Irresponsabile	Riflessivo
Arrogante	Diffidente	Individualista	Sfiduciato
Attaccato all'immagine	Depresso	Manipolatore	Solo
Attaccato alle mie ragioni	Dipendente affettivamente	Mi lascio trascinare	Sognatore
Attaccato ai piaceri	Egoista	Nascosto	Socievole
Arrabbiato	Egocentrico	Non mi amo	Solitario
Bisognoso d'aiuto	Fragile	Non accetto consigli	Tossico
Chiuso	Furbo	Orgoglioso	Trasgressivo
Con problemi affettivi	Freddo	Presuntuoso	Testardo
Compiacente	Intelligente	Pauroso	Voglio cambiare
Con difficoltà a socializzare	Insoddisfatto	Pigro	Vittima
Comodo	Introverso	Pregiudizievole	
Condizionato dal giudizio	Impulsivo	Ribelle	
Debole	Insicuro	Razionale	

## Tav.8

La lista di tavola 8 mostra dunque tutte le descrizioni che sono state adoperate sia dai tossicofilici che dagli operatori.

Per quanto riguarda i fini della ricerca, è stato riscontrato che 10 di queste descrizioni sono presenti anche in tavola 4 del precedente paragrafo (4.3.1). Nella tavola 9 se ne riportano i valori:

<sup>60</sup> Le descrizioni di questa tavola sono da intendersi sia in prima che in terza persona. Per esempio la descrizione "non mi amo", adoperata dai tossicofilici, per gli operatori corrisponde alla descrizione "è una persona che non si ama".

	% nel 1° questionario	% nel 3° questionario	Chi quadro
Ambiguo	26,8	31.0	.594
Chiuso	35.4	21.4	.085
Dipendente affettivamente	2.4	7.1	.133
Egoista	34.8	26.2	.292
Egocentrico	25.0	23.8	.873
Insicuro	30.5	23.8	.395
Irresponsabile	25.0	33.3	.276
Individualista	14.0	4.8	.101
Non accetto/a consigli	14.0	7.1	.231
Presuntuoso	42.7	26.2	.051

**Tav.9**

**Commento:**

Abbiamo visto in tavola 8 che l'uso di 53 descrizioni coincide nei due gruppi di soggetti, ovvero quello che il tossicofilico dice di sé per queste descrizioni corrisponde a quello che l'operatore dice di lui.

Tranne gli aggettivi "disponibile", "intelligente", "razionale" e "riflessivo", il resto delle descrizioni fanno riferimento: o a qualità negative di una persona<sup>61</sup> oppure individuano una persona con problemi (bisogno d'aiuto, con difficoltà a socializzare.....). C'è quindi la presenza di un *copione narrativo*<sup>62</sup>.

Per le 10 descrizioni di tavola 9, si è riscontrato che: le descrizioni di sé fornite dai tossicofilici quando *si pensano come ospiti rispetto* a quando *si pensano come persone in genere*, vengono a coincidere con le descrizioni degli operatori.

Si è fatto uso quindi degli stessi **repertori discorsivi sul sé** e nel caso di queste 10 descrizioni, questi repertori individuano "il prototipo di tossicofilico".

<sup>61</sup> Si fa riferimento a qualità "ritenute" negative, secondo l'opinione generalmente condivisa e secondo una collettiva matrice linguistica e culturale.

<sup>62</sup> O anche cliché narrativi.



Da quanto emerso sin' ora si potrebbe ipotizzare che in un contesto normo-regolativo, (quale quello di una comunità terapeutica di "recupero"), anche le modalità descrittive vengono condivise assieme alle regole alle norme e ai valori.

### **4.3.3) 3°Parte: "Andamento delle autodescrizioni dei tossicofilici nelle tre fasi di cammino terapeutico"**

#### **Dati e strumento:**

In questa parte si analizzeranno congiuntamente tutte le autodescrizioni dei tossicofilici nei due tipi di questionari.

I dati sono stati suddivisi in tre parti, sono state distinte infatti le autodescrizioni dei tossicofilici che in comunità si trovano in prima fase, da quelli che si trovano in seconda ed in terza fase<sup>63</sup>.

---

<sup>63</sup> Ricordiamo che la prima fase è quella dell' "accoglienza", la seconda è quella della "condivisione", infine la terza è detta di "responsabilità" o "pre-rientro"

## **Obiettivi:**

Anche questa terza parte della ricerca, si pone come un lavoro esplorativo.

Qui lo scopo è quello di osservare le frequenze delle autodescrizioni dei tossicofilici, in relazione alle tre fasi di cammino terapeutico che attraversano.

## **Metodologia:**

Dalla totalità delle 119 autodescrizioni emerse è stato stabilito, come soglia empirica, di prendere in considerazione tutte le descrizioni che sono state utilizzate dal 25% dei soggetti, quindi in tutto se ne sono analizzate 22.

Per studiare *l'andamento dell'uso delle autodescrizioni* nei tre gruppi di soggetti (relativi alle tre fasi comunitarie), è stato effettuato un calcolo dei logaritmi lineari.

Infatti se fossero state usate ancora delle tavole di contingenza; il chi quadro calcolato su di esse per confrontare i tre gruppi, si sarebbe rivelato inadeguato.

Nei logaritmi lineari invece, in una tabella tre per due, c'è un chi quadro di riga e un chi quadro di colonna, un terzo chi quadro dà modo poi di scoprire se nelle celle un dato ha un peso statistico significativamente maggiore rispetto agli altri dati.

In questa parte della ricerca a differenza delle prime due, per il log-lineari, è stato usato al posto del programma statistico S.P.S.S., l' M.D.B.P.

Per utilizzare il calcolo dei log-lineari mediante tale software, si è dovuto costruire un programma statistico ad hoc per ogni descrizione<sup>64</sup>.

## **Esposizione delle analisi:**

A livello esemplificativo, qui di seguito si espone solo l'analisi condotta sull'aggettivo "individualista", le altre 21 descrizioni sono state sottoposte alla stessa procedura.

La tavola seguente mostra le frequenze osservate:

---

<sup>64</sup> Un esempio del' input per il software statistico, scritto in linguaggio ms-dos, è riportato in appendice B.

\*\*\* OBSERVED FREQUENCY TABLE 1

fase comunitaria	individualista		TOTALE
	n.di presenze della descrizione	n. di assenze della descrizione	
Accoglienza	4	152	156
Centrale	15	109	124
Responsabilità	9	37	46
TOTALE	28	298	326

Legenda:

accoglienza = descrizioni adoperate da soggetti in fase d'accoglienza

centrale = descrizioni adoperate da soggetti nella fase centrale del cammino comunitario

responsabilità = descrizioni adoperate da soggetti in fase di responsabilità o in fase di pre-rientro

**Tav.10**

In base ai valori appena esposti è stata estratta dall'output del programma statistico la tavola 11 che mostra il valore del chi quadrato tra le sei celle (in neretto).

\*\*\*\* ASSOCIATION OPTION FOR ALL TERMS OF ORDER LESS THAN OR EQUAL TO 2

EFFECT	PARTIAL ASSOCIATION			MARGINAL ASSOCIATION			
	D.F.	CHISQ	PROB	ITER	D.F.	CHISQ	PROB
i.	1	257.53	0.0000				
f.	2	65.73	0.0000				
if.	2	16.70	<b>0.0002</b>				

i.= Chi quadro di riga

f.= Chi quadro di colonna

**Tav. 11**

Il valore .0002 segnala la presenza di significative differenze di frequenza dell'aggettivo nelle tre fasi.

Vediamo ora la stima dei logaritmi lineari:

ESTIMATES OF THE LOG-LINEAR PARAMETERS (LAMBDA) IN THE MODEL ABOVE

Fase-comunità	individualista	
	Presenza dell'agg.	Assenza dell'agg.
accoglie	-0.620	0.620
centrale	0.164	-0.164
reinseri	0.455	-0.455

RATIO OF THE LOG-LINEAR PARAMETER ESTIMATE TO ITS STANDARD ERROR

Fase-comunità	Individualista		
	Presenza dell'agg.	Assenza dell'agg.	
accoglie	-3.512	3.512	(significativo) <sup>65</sup>
centrale	1.218	-1.218	n.s.
reinseri	2.999	-2.999	(significativo)

**Tav.12**

Dalla tavola 12 si evince che l'aggettivo "individualista" è stato usato più frequentemente dai soggetti in prima e terza fase.

Le altre descrizioni che hanno una significativa differenza di frequenza nei tre gruppi di soggetti sono:

	<i>Accoglienza</i>	<i>Centrale</i>	<i>Reinserimento</i>
<b><u>Fragile</u></b>	-3.118 e 3.118 <b><u>Significativo</u></b>	-1.625 e 1.625 Non significativo	4.415 e -4.415 <b><u>Significativo</u></b>
<b><u>Presuntuoso</u></b>	-2.516 e +2.516 <b><u>Significativo</u></b>	0.790 e -0.790 Non significativo	1.359 e -1.359 Non significativo
<b><u>Disponibile</u></b>	-1.521 e 1.521 Non significativo	-1.506 e 1.506 Non significativo	2.617 e -2.617 <b><u>Significativo</u></b>

**Tav.13**

<sup>65</sup> I valori in questa tavola sono espressi in punti z. L'alfa critico per due gradi di libertà è: .025. Proseguendo diciamo che il valore di alfa è la somma delle due aree della curva. Poiché sulle tavole si possono leggere i valori riportati solo per metà curva, prendiamo in considerazione il valore di alfa .0125. Per trovare l'area corrispondente allo z critico è stato fatto  $.5 - .0125 = .4875$  se ne ricava il valore dell'area per z che è  $= 2.24$ . I valori superiori a  $z = 2.24$  sono:  $+ o - 3.512$  e  $+ o - 2.999$  per cui essi risultano essere significativi.

**Commento:**

Da quanto emerso sin' ora, è subito evidente che nella fase centrale del cammino terapeutico non c'è alcuna descrizione significativamente più presente di altre, cioè in questa fase, le modalità autodescrittive sono piuttosto omogenee in tutti i tossicofilici della ricerca.

Per contro si registra che gli aggettivi “fragile ed “individualista”, sono stati adoperati in misura significativamente maggiore sia dai tossicofilici in prima fase che da quelli in terza.

L'aggettivo “presuntuoso” poi, è stato utilizzato maggiormente dai tossicofilici in prima fase, mentre l'aggettivo “disponibile” è stato usato maggiormente da coloro che si trovano in terza.

Ragionando sui valori indicati per ogni aggettivo in tavola 13, si evince che le frequenze di tutti gli aggettivi man mano che si passa dalla prima alla terza fase si incrementano. Infatti le frequenze dell'aggettivo “fragile” passano da un valore negativo di  $-3.118$  (in prima fase) ad un valore positivo di  $4.415$  (in terza) passando attraverso il valore intermedio di  $-1.625$  (della fase centrale).

Tale andamento (anche se in misura minore) si verifica anche per gli altri aggettivi.

Per quanto riguarda il significato degli aggettivi in questione, è indicativo che l'aggettivo “disponibile” sia stato usato in misura maggiore dai tossicofilici in terza fase, poiché in questa fase di “pre-rientro” devono occuparsi soprattutto degli altri ospiti.

L'uso di tale aggettivo quindi sembra essere attinente ai compiti che i tossicofilici in fase di “responsabilità” svolgono in comunità.

#### **4.3.4) Quarta parte: "Analisi delle auto ed etero descrizioni in funzione delle variabili prese in esame"**

##### **4.3.4.1) Variabili degli operatori**

In questo paragrafo sarà esposta l'analisi delle descrizioni degli operatori sui tossicofilici, in relazione alle diverse variabili prese in esame. Per questo motivo sono stati utilizzati i dati del terzo questionario ossia il "chi è il tossicofilico?".

Dopo aver diviso i soggetti nei vari gruppi ( i professionisti e non, gli anziani e i giovani ecc.), si sono messe a confronto le descrizioni da loro fornite. Pertanto l'obiettivo di questa parte, è stato quello di osservare l'uso delle descrizioni in funzione delle varie caratteristiche degli operatori.

La metodologia d'analisi è identica a quella della seconda parte della ricerca, infatti è stata effettuata un'analisi delle frequenze mediante l'uso delle tavole di contingenza, sulle quali sono stati poi effettuati i test di significatività del chi quadro<sup>66</sup>.

##### **Variabile "ex tossicofilici-professionisti"**

Per questa variabile sono stati distinti gli operatori professionisti dagli ex tossicofilici che, una volta terminato il cammino terapeutico, affiancano in comunità gli psicologi, gli psicoterapeuti e gli assistenti sociali.

Complessivamente sono stati contattati 42 operatori, di questi 25 sono professionisti (pari al 60%) e 17 sono ex tossicofilici (pari al 40%).

Le tavole susseguenti mostrano tutte le descrizioni che hanno avuto una frequenza significativamente diversa nei due gruppi di soggetti, nella prima sono esposte le descrizioni più usate dagli operatori professionisti rispetto agli ex tossicofilici, la

---

<sup>66</sup> Per ogni variabile sono state costruite 119 tavole di contingenza che hanno permesso il confronto di ogni singola descrizione emersa nei vari gruppi di soggetti. Successivamente il test del chi quadro, effettuato su ogni tavola, ha mostrato quali descrizioni avevano avuto una significativa differenza di frequenza nei due gruppi.

Quindi è stato possibile individuare quali descrizioni erano *proprie* di un gruppo di operatori con certe caratteristiche rispetto alle descrizioni *proprie* dell'altro gruppo.

seconda mostra invece le descrizioni più presenti negli ex tossicofilici rispetto ai professionisti.

Descrizioni proprie degli operatori *professionisti*:

	% negli operatori "ex tossicofilici".	% negli oper. Professionisti	Chi quadro
<b>Con problemi affettivi</b>	11.8	48.0	.014
<b>Dipendente affettivamente</b>	0	20.0	.049
<b>Non si conosce</b>	5.9	40.0	.014
<b>Personalità frammentata</b>	5.9	32.0	.043

Descrizioni più usate dagli "ex tossicofilici":

	% negli "ex tossici"	% negli operat. Professionisti	Chi quadro
<b>Attaccato alle sue ragioni</b>	17.6	0	.029
<b>Buono</b>	29.4	4.0	.021
<b>Egoista</b>	47.1	12.0	.011
<b>Insicuro</b>	41.2	12.0	.029
<b>Insoddisfatto</b>	23.5	0	.011
<b>Superficiale</b>	52.9	8.0	.001
<b>Testardo</b>	17.6	0	.029

Commento:

Dalla prima tabella si evince che; gli operatori professionisti a differenza degli "ex tossicofilici" hanno fornito descrizioni piuttosto "tecniche" come: "è dipendente affettivamente", "è una persona con problemi affettivi", "ha una personalità frammentata", tutte descrizioni attinenti ad un quadro teorico di riferimento proprio della formazione di tali operatori.

Per quanto riguarda gli ex tossicofilici c'è da notare che la descrizione "è attaccato alle sue ragioni", è poco presente nel linguaggio corrente ma viene largamente usata

nelle comunità. E' emerso inoltre che, tranne l'aggettivo "buono" le descrizioni degli ex tossicofilici coincidono con le autodescrizioni degli attuali ospiti<sup>67</sup>.

### **Variabile "formazione specifica"**

Nel questionario proposto agli operatori è stato chiesto se avessero fatto corsi specifici sulle tossicofilie. Quindi gli operatori sono stati divisi in due gruppi; quelli con una formazione specifica sulle tossicofilie e quelli senza.

La maggior parte degli operatori professionisti (19 su 25, il 76%) hanno fatto dei corsi di formazione o corsi di aggiornamento. Quasi tutti gli ex tossicofilici (14 su 17, l'83%) hanno fatto dei corsi di "preparazione", i soli 3 soggetti che non hanno seguito alcun corso, risultano essere al loro primo mese di esperienza come operatori.

Anche per questa variabile le procedure e la metodologia d'analisi sono identiche alla seconda parte della ricerca.

Dall'analisi dei dati sono emerse solo quattro descrizioni adoperate in misura significativamente maggiore da coloro che hanno fatto corsi specifici sulle tossicofilie, mentre sono assenti le descrizioni proprie di chi non ha seguito alcun corso di formazione.

Se ne espone la tavola con i valori:

Descrizioni proprie degli operatori che *hanno seguito corsi specifici* sulle tossicofilie:

	% nei sogg. senza formaz. Specifica	% nei sogg. con formaz. Specifica	Chi quadro
<b>Bisognoso d'affetto</b>	21.0	55.6	.043
<b>Trasgressivo</b>	21.2	55.6	.043
<b>Testardo</b>	3.0	22.2	.048
<b>Vittima</b>	9.1	55.6	.002

<sup>67</sup> Vedi tavola 8 del paragrafo 4.3.2



Commento:

Per l'esiguità delle descrizioni emerse e per il limitato numero di soggetti che non ha fatto corsi specifici, non è possibile fare molte considerazioni.

Tuttavia si può notare che le quattro descrizioni sui tossicofilici, fornite da coloro che hanno fatto corsi specifici, fanno parte un po' dello stereotipo di tossicofilico che si trova nell'immagine collettiva; "vittima", "testardo", "trasgressivo", ma al contempo "bisognoso d'affetto".

L'aver seguito corsi di formazione sulle tossicofilie quindi, non fa cambiare in modo specifico le descrizioni degli operatori sui tossicofilici.

### **Variabile "Tempo d'attività"**

Un'altra variabile che è stata presa in considerazione è stata quella del tempo d'attività professionale degli operatori.

Ci si è chiesto infatti se potevano esserci eventuali differenze nelle modalità descrittive, tra i giovani operatori rispetto a quelli più anziani. Sono stati considerati giovani operatori tutti coloro che operano da meno di due anni.

Anche per questa variabile la metodologia d'analisi e le procedure non cambiano. Le tavole seguenti mostrano direttamente il risultato delle analisi.

#### Descrizioni proprie dei giovani operatori:

	% nei giovani operatori	% negli operatori più anziani	Chi quadro
<b>Attaccato all'immagine</b>	46.2	17.2	.049
<b>Compiacente</b>	23.1	0	.007
<b>Emarginato</b>	46.2	13.8	.023
<b>Orgoglioso</b>	23.1	3.4	.045
<b>Trasgressivo</b>	53.8	17.2	.015
<b>Vittima</b>	53.8	3.4	.000

### Descrizioni proprie degli operatori anziani

	% negli operatori giovani	% negli operatori più anziani	Chi quadro
Non ha esame di realtà	0	31.0	.023

Commento:

E' evidente che l'unica descrizione propria degli operatori anziani è un aggettivo di tipo "tecnico" che fa riferimento a teorie psicanalitiche.

Commenti di una certa rilevanza, non se ne possono fare, possiamo considerare l'unica descrizione emersa solo come un *indicazione*.

Per quanto riguarda le descrizioni proprie dei giovani operatori, si può notare anche qui, la presenza di due descrizioni "tipiche" del linguaggio di una comunità terapeutica, cioè: "attaccato all'immagine" e "compiacente". Le restanti descrizioni si collocano all'interno dell'immagine prototipica e del luogo comune, che generalmente esiste sulla "figura" del tossicofilico, cioè: "trasgressivo", "vittima", "emarginato" ed "orgoglioso".

### **Variabile sesso degli operatori**

Seguendo la stessa metodologia d'analisi adottata sin' ora, non sono state riscontrate significative differenze tra le descrizioni fornite dagli operatori rispetto a quelle fornite dalle operatrici.

Il sesso quindi *non* incide sulle modalità descrittive degli operatori.

### **Variabile età degli operatori**

I soggetti sono stati divisi per fasce d'età; non si sono riscontrate significative differenze tra i vari gruppi di soggetti.

Pertanto è stato riscontrato che l'età degli operatori non influisce sulla maniera di descrivere i tossicofilici.

#### **4.3.4.2 Variabili dei tossicofilici**

In quest'ultima parte della ricerca sono state analizzate congiuntamente tutte le descrizioni dei tossicofilici presenti sia nel primo che nel secondo questionario<sup>68</sup>.

Eccetto la variabile tempo d'assunzione, che sarà esposta separatamente, anche per queste variabili è stata effettuata un'analisi delle frequenze con la stessa metodologia del paragrafo 4.3.2.

Si è utilizzato infatti lo stesso tipo di tavole di contingenza ed è stato effettuato lo stesso tipo di test di significatività. Per ogni gruppo di soggetti dunque, sono state osservate le significative differenze di frequenza nell'uso di una descrizione.

#### **Variabile "sesso":**

<b>Descrizioni proprie delle ragazze</b>				<b>Descrizioni proprie dei ragazzi</b>			
	<b>% nei ragazzi</b>	<b>% nelle ragazze</b>	<b>Chi quadro</b>		<b>% nei ragazzi</b>	<b>% nelle ragazze</b>	<b>Chi quadro</b>
<b>Allegra</b>	4.8	15.5	.0030	<b>Altruista</b>	25.9	13.6	.0040
<b>Accogliente</b>	0.7	19.0	.0001	<b>Amante delle donne</b>	11.1	0	.0080
<b>Chiusa</b>	20.7	43,1	.0001	<b>Buono</b>	36.7	13.8	.0010
<b>Curiosa</b>	4.1	15.5	.0010	<b>Irresponsabile</b>	20.0	8.6	.0040
<b>Creativa</b>	2.2	12.1	.0001	<b>Sincero</b>	15.2	1.7	.0050
<b>Diffidente</b>	5.9	25.9	.0001				

<sup>68</sup> Il "chi sono io come ospite?" e il "chi sono io come persona in genere".

<b>Dolce</b>	6.3	29.3	.0001
<b>Dipendente affettivamente</b>	0.4	17.2	.0001
<b>Fragile</b>	9.3	44.8	
<b>Gelosa</b>	3.3	13.8	.0010
<b>Nascosta</b>	2.2	15.5	.0001
<b>Non ho esame di realtà</b>	1.1	8.6	.0010
<b>Orgogliosa</b>	25.6	51.7	.0001
<b>Pigra</b>	2.6	15.5	.0001
<b>Perfezionista</b>	1.5	12.1	.0001
<b>Premurosa</b>	1.1	15.5	.0001
<b>Sognatrice</b>	6.7	24.1	.0001
<b>Testarda</b>	8.1	24.1	.0001
<b>Vittima</b>	2.6	10.3	.0060

Commento:

Osservando le due tabelle, pare che le ragazze abbiano dato di loro "le tipiche descrizioni che il senso comune attribuisce alle donne". Aggettivi come "curiosa", "creativa", "premurosa", "dolce", "gelosa", "sognatrice", "fragile", sono aggettivi che si è più portati ad attribuire alle donne *piuttosto* che agli uomini.

Dal canto loro gli uomini, seppur con pochi aggettivi, si distinguono per essersi descritti come "sinceri", "irresponsabili", e cosa curiosa hanno detto di loro "amanti delle donne", quando invece nessuna ragazza si è descritta come "amante degli uomini" o "mi piacciono i bei ragazzi".

Per questa variabile dunque, si può notare come le autodescrizioni si inseriscano all'interno delle immagini prototipiche, comunemente condivise sulla "personalità della donna o dell'uomo".

### **Variabile "H.I.V.":**

Nel protocollo proposto ai tossicofilici è stato chiesto loro se fossero sieropositivi o meno. Per motivi discrezionali la risposta è stata lasciata come facoltativa.

E' emerso che: 112 tossicofilici, il 68%, non hanno risposto alla domanda, 42 hanno dichiarato di essere sieronegativi (il 26%), e solo 10 tossicofilici (il 16%) hanno dichiarato la loro sieropositività. Dunque si sono presi in considerazione solo coloro che hanno risposto alla domanda ovvero 52 soggetti.

Dall'analisi dei dati sono emerse solo quattro autodescrizioni, tutte significativamente più presenti nei soggetti affetti da H.I.V.; la tabella seguente mostra quali sono:

	% Nei sogg. <u>Con</u> H.I.V.	% In sogg. <u>Senza</u> H.I.V.	Chi quadro
<b>Arrabbiato</b>	20.0	1.9	.0001
<b>Diffidente</b>	30.0	8.8	.0240
<b>Depresso</b>	10.0	1.6	.0500
<b>Riflessivo</b>	30.0	10.1	.0440

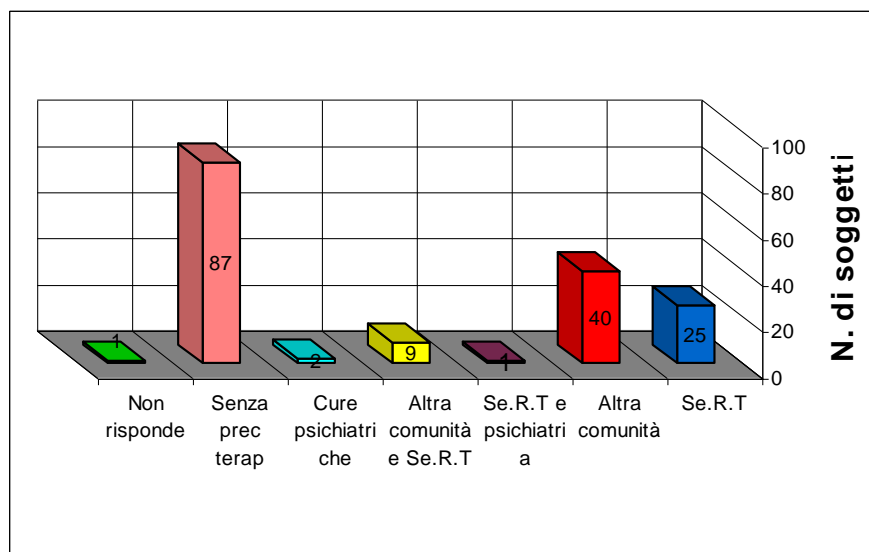
Commento:

La tavola offre solo labili indicazioni; commenti di una certa rilevanza non se ne possono fare poiché il numero dei soggetti che hanno dichiarato di essere sieropositivi è limitato rispetto al grande gruppo che non è sieropositivo o che non ha dichiarato di esserlo.

### **Variabile "precedenti terapeutici":**

Un altro scopo della ricerca è stato quello di confrontare le autodescrizioni di coloro che sono alla loro prima esperienza terapeutica in comunità, con le autodescrizioni di coloro che hanno già avuto altri interventi riabilitativi, o di sostegno.

Il grafico seguente mostra la ripartizione dei soggetti secondo i relativi trascorsi terapeutici:



**Grafico: 4**

Le due tavole seguenti, invece, mostrano i valori di tutte le autodescrizioni proprie dei due gruppi di soggetti.

Descrizioni proprie di soggetti senza precedenti terapeutici				Descrizioni proprie di soggetti con precedenti terapeutici			
	% in sogg. con prec.	% in sogg. senza prec. Terapeutici	Chi quadro		% in sogg. con prec.terap.	% in sogg. Senza prec.terap	Chi quadro
<b>Arrogante</b>	10.0	19.8	.019	<b>Amante della natura</b>	9.7	4.1	.042
<b>Attaccato alle mie ragioni</b>	9.1	16.9	.038	<b>Amico</b>	13.0	5.8	.042
<b>Capace</b>	4.5	14.5	.002				
<b>Diffidente</b>	5.8	12.8	.033				
<b>Dipendente</b>	1.3	5.2	.050				
<b>Individualista</b>	5.2	11.6	.038				
<b>Non ho esame di realtà</b>	0.6	4.1	.046				
<b>Razionale</b>	6.5	13.4	.040				
<b>Trasgressivo</b>	14.3	23.8	.029				
<b>Testardo</b>	5.8	15.1	.007				
<b>Umile</b>	6.5	15.1	.013				

Commento:

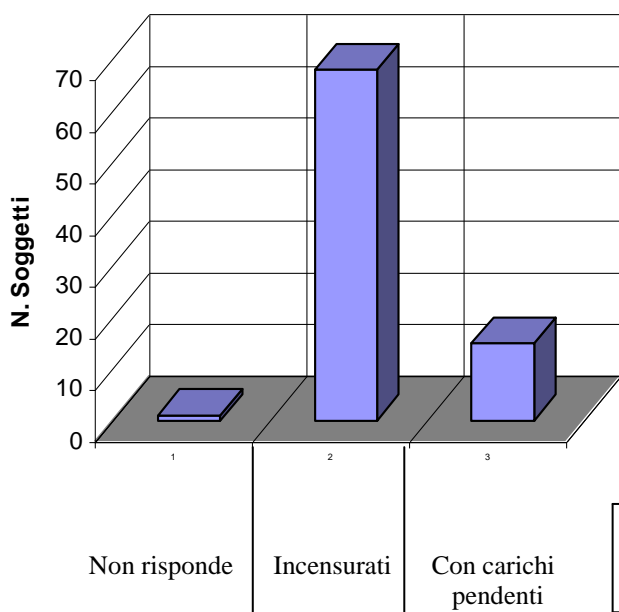
Dalle due tabelle si evince che: nelle descrizioni dei soggetti che non hanno mai affrontato una “terapia di recupero”, c’è la presenza dell’autodescrizione: “non ho esame di realtà”. Tale descrizione è propria di un linguaggio tecnico di tipo psicanalitico. E’ ben ipotizzabile dunque, che questa autodescrizione sia stata appresa dagli operatori della comunità dove si trovano, successivamente essa è stata “imparata” e utilizzata per descriversi.

Un’altra autodescrizione degna d’attenzione (nello stesso gruppo di sogg.), è: “sono attaccato alle mie ragioni”, tale descrizione non è presente nel linguaggio corrente, ma è largamente utilizzata nelle comunità di recupero. Infatti il 20% dei soggetti (alla loro prima esperienza terapeutica), non solo utilizzano descrizioni di tipo tecnico, ma anche descrizioni proprie del “gergo” di una comunità.

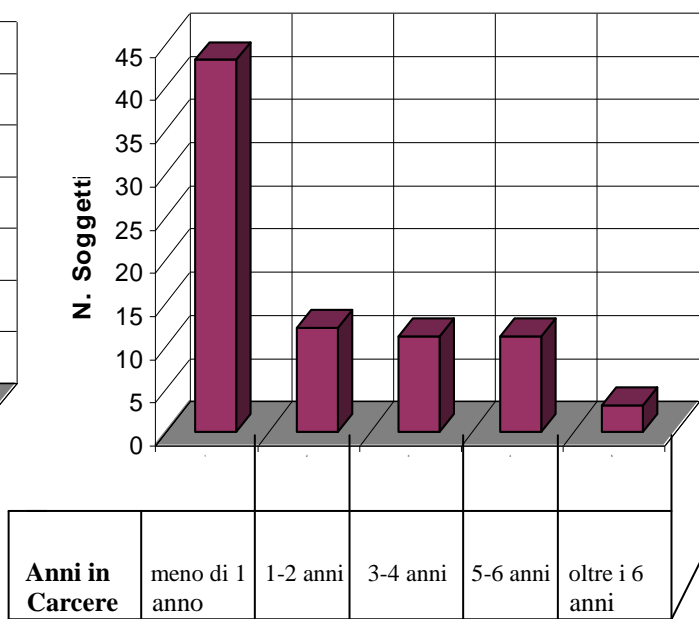
### **Variabile "precedenti carcerari":**

A titolo descrittivo il grafico seguente mostra la ripartizione dei soggetti secondo i loro precedenti penali:

#### **Tossicofilici che non sono mai stati in carcere**



#### **Tossicofilici "ex detenuti"**



**Grafico 5**

Per questa variabile si sono voluti considerare i trascorsi in carcere del tossicofilico, *non* il fatto di esser incensurati o meno<sup>69</sup>. L'obiettivo, infatti, è quello di confrontare le autodescrizioni di coloro che sono stati in carcere, rispetto a coloro che non hanno mai fatto quest'esperienza.

L'analisi delle frequenze è stata effettuata con i medesimi criteri sin' ora adottati, per cui si espongono le due tabelle finali:

<b>Descrizioni proprie degli ex detenuti</b>				<b>Descrizioni proprie di chi non è mai stato in carcere</b>			
	<b>% negli ex detenuti</b>	<b>% nei sog. Senza prec. Carcerari</b>	<b>Chi quadro</b>		<b>% negli ex detenuti</b>	<b>% nei sog. senza prec. Carcerari</b>	<b>Chi quadro</b>
<b>Bisognoso di considerazione</b>	7.1	2.3	.041	<b>Arrabbiato</b>	0.6	4.1	.044
<b>Disonesto</b>	5.8	1.2	.021	<b>Allegro</b>	3.0	9.3	.049
<b>Impulsivo</b>	28.2	18.0	.028	<b>Debole</b>	5.1	12.2	.024
<b>Sincero</b>	16.7	9.3	.046	<b>Dipendente affettivamente</b>	1.3	5.2	.047
<b>Umile</b>	16.0	6.4	.005	<b>Non accetto consigli</b>	5.1	13.4	.011
<b>Voglio cambiare</b>	19.2	11.0	.038	<b>Riflessivo</b>	6.4	14.5	.017
				<b>Testardo</b>	6.4	15.1	.012

<sup>69</sup> I tossicofilici molto spesso si trovano in comunità in alternativa alla pena detentiva, quindi essi *non* sono incensurati, *ma* non hanno mai passato periodi agli arresti.



Commento:

Confrontando le autodescrizioni fra i due gruppi di soggetti non emergono rilevanti differenze. Al contempo non si rintracciano neanche somiglianze nelle modalità autodescrittive.

Accade cioè che ogni autodescrizione, dal punto di vista semantico, è completamente slegata dalle altre; questo succede sia confrontando le descrizioni fra i due gruppi, sia confrontando le autodescrizioni all'interno dello stesso gruppo.

### **Variabile "età"**

Non sono state riscontrate differenze significative nel modo di descriversi tra le fasce d'età prese in esame. Possiamo notare comunque che l'età dei soggetti tranne pochissimi casi è piuttosto omogenea e si colloca nella fascia d'età tra i 23-33 anni.

### **Variabile "tempo d'assunzione"**

Per questa variabile i tossicofilici sono stati divisi in tre fasce principali, ovvero: i soggetti che hanno fatto un uso di sostanze stupefacenti per un tempo inferiore ai 5 anni; i sogg. che ne hanno fatto un uso dai 5 ai 10 anni, e coloro che le hanno usate per oltre 10 anni.

Questa variabile è stata presa in esame poiché ci si è chiesto se la maniera di descriversi cambiasse in funzione di una certa "carriera tossicomantica", appunto il tempo in cui si è fatto uso di sostanze.

L'analisi dei dati è stata effettuata *come la terza parte della ricerca*. Si è optato infatti per un'analisi delle frequenze mediante calcolo dei logaritmi lineari. Si sono seguite poi le stesse procedure e si è preso in considerazione lo stesso numero di autodescrizioni.

Per motivi di chiarezza espositiva si espongono direttamente i risultati finali;

### Aggettivo “debole”:

RATIO OF THE LOG-LINEAR PARAMETER ESTIMATE TO ITS STANDARD ERROR

tempass	debole		
	si	no	
finocinq	2.250	-2.250	<u>significativo</u>
finodiec	0.103	-0.103	n.s.
dopodiec	-2.284	2.284	<u>significativo</u>

### Legenda:

**finocinq:** = frequenze delle autodescrizioni usate dai tossicofilici che hanno assunto sostanze psicoattive per un periodo inferiore ai cinque anni

**Finodiec:** = per un periodo tra i cinque e i dieci anni

**Dopodiec:** = per un periodo superiore ai dieci anni

**Debole si** = Presenza dell'aggettivo debole per descriversi

**Debole no** = Assenza dell'aggettivo debole per descriversi

### Aggettivo “presuntuoso”<sup>70</sup>:

RATIO OF THE LOG-LINEAR PARAMETER ESTIMATE TO ITS STANDARD ERROR

tempass	presunt		
	si	no	
finocinq	-0.847	0.847	n.s.
finodiec	-1.410	1.410	n.s.
dopodiec	2.660	-2.660	<u>significativo</u>

### Commento:

Dalle ultime due tavole emerge che l'aggettivo “debole” è stato usato più frequentemente dai soggetti che hanno assunto sostanze per meno di 5 anni e per oltre dieci anni. L'aggettivo “presuntuoso”, invece, è stato adoperato in misura significativamente maggiore dai tossicofilici che hanno fatto uso di sostanze per oltre dieci anni.

---

<sup>70</sup> la legenda è identica alla precedente.

Osservando le tavole; i valori delle frequenze dell'aggettivo "debole" scendono dalla prima alla terza fascia, passando da un valore di +2.250 ad un valore di -2.284.  
Per l'aggettivo "presuntuoso" invece, tale andamento non si registra.



## Conclusioni:

La ricerca si è proposta di studiare sia la rappresentazione di sé in un gruppo di tossicofilici, sia la rappresentazione che hanno di loro gli operatori delle comunità terapeutiche.

- Nella prima parte della ricerca, è emerso che i tossicofilici quando si considerano come ospiti di una comunità terapeutica, si descrivono o come persone che hanno dei problemi, o come persone con qualità negative (v. Tav.4, § 4.3.1). Per contro se si considerano come persone in genere, si attribuiscono qualità positive e descrivono i loro gusti (v. Tav.5 § 4.3.1). Ciò significa che le descrizioni su di sé si sono organizzate in due distinti "*repertori narrativi*", o "*repertori discorsivi*" adoperati in funzione di come ci si considera nel contesto. Inoltre se si analizzano le autodescrizioni dei tossicofilici quando si sono considerati come ospiti di una comunità, si riscontra che esse fanno parte dell' "immagine prototipica del tossicodipendente" presente nel senso comune. Dunque non solo c'è la presenza di un repertorio narrativo adoperato per raccontarsi, ma tale repertorio è anche il "*copione narrativa del tossicodipendente*" con caratteristiche stereotipiche e prototipiche.

Da un altro punto di vista, i tossicofilici per descriversi, hanno fatto uso di "schemi di tipizzazione della personalità", costituendosi così secondo delle "autotipizzazioni" (v. § 1.6).

Per la prima parte possiamo dunque concludere che "*i tossicofilici della ricerca hanno fornito la loro rappresentazione di sé mediante l'uso di copioni narrativi e repertori discorsivi*".

- I risultati della seconda parte della ricerca mostrano che la maggior parte delle descrizioni adoperate dai tossicofilici per raccontarsi, sono state utilizzate anche dagli operatori<sup>71</sup>, quindi è emersa una certa "*coincidenza*" tra auto ed etero descrizioni. Inoltre tali descrizioni<sup>72</sup> (anche per questa seconda analisi) individuano il "tipico

---

<sup>71</sup> Vedi Tav. 8, § 4.3.2.

<sup>72</sup> Eccetto 4 aggettivi, vedi Tav. 8, § 4.3.2

tossicodipendente", ossia sono descrizioni che fanno parte del "prototipo di tossico" presente nell'immagine collettiva. Nello specifico l'immagine prototipica emersa (come del resto è stato rilevato anche nella prima parte della ricerca) è costituita sia da descrizioni negative, sia da descrizioni che individuano persone con problemi.

- Per quanto riguarda l'analisi dei dati della terza parte della ricerca e delle variabili dei tossicofilici, non sono emersi risultati abbastanza significativi per esprimersi in merito. L'unico dato che risulta essere interessante, proviene dalla variabile "sesso". Infatti è stato riscontrato che le tossicofiliche hanno dato di loro le "tipiche descrizioni" che il senso comune attribuisce alle donne (v. § 4.3.4.2).

Dal nostro punto di vista quindi le tossicofiliche hanno adoperato le descrizioni di sé che la matrice culturale collettiva mette a disposizione per raccontarsi e per costruire la propria rappresentazione di sé.

- Analizzando le variabili nei resoconti degli operatori, è stato riscontrato che gli psicologi e gli psicoterapeuti, a differenza degli operatori ex tossicofilici adoperano definizioni degli ospiti proprie dei loro quadri teorici di riferimento e delle loro categorie concettuali; di modo che i tossicofilici sono stati descritti come persone "senza esame di realtà", "con una personalità frammentata" ecc. In secondo luogo è stato riscontrato che i tossicofilici dal canto loro, hanno "*imparato*" tali definizioni e le hanno adoperate per descriversi.

Accanto a descrizioni di tipo "tecnico" inoltre, si è rilevato anche l'uso di descrizioni e forme verbali "tipiche di una comunità", come per esempio "sono attaccato alle mie ragioni, "sono condizionato dal giudizio" espressioni largamente usate all'interno delle comunità ma del tutto assenti nel linguaggio corrente. Pare dunque che in questo tipo di contesto ci sia "*la formazione e la trasmissione di linguaggi specifici*".

Cosa a mio parere ancora più interessante, è che tali modalità descrittive permangono anche dopo la fine del cammino terapeutico, infatti le espressioni "tipiche da comunità" sono state adoperate anche dagli operatori "ex tossicofilici" per descrivere gli attuali ospiti.

Dai risultati della ricerca si evidenzia che nelle rappresentazioni di sé *le autodefinizioni dei tossicofilici sono assimilabili a forme d'identità tipizzata*, ovvero conformi ai modelli prototipici e stereotipici del senso comune e del sistema etico-normativo retrostante. Inoltre ciò accade anche per le descrizioni sui tossicofilici che danno gli operatori.

In seguito alla coincidenza tra auto ed etero-descrizioni, pare che in un contesto normo-regolativo (quale quello di una comunità terapeutica di recupero) anche le modalità descrittive vengano condivise assieme ai valori, alle regole e alle norme di condotta. Ciò ha avuto l'effetto che se i tossicofilici si sono raccontati come "tossici", gli operatori hanno "*restituito*" loro questa immagine, oppure se i tossicofilici hanno dato una rappresentazione di sé conforme allo stereotipo di deviante, gli operatori hanno "*rinforzato*" tale rappresentazione di sé.

Dunque "il processo terapeutico riabilitativo e di rieducazione effettuato dalle istituzioni *consolida* un'autopercezione negativa di sé. "I processi di ristrutturazione della propria identità nei soggetti in trattamento vanno incontro all'effetto di *amplificazione* dell'autopercezione deviante<sup>73</sup>".

In definitiva dai risultati della ricerca, il lavoro si può inserire nella tradizione di ricerca dei teorici dell'etichettamento sociale, e degli studiosi sulla devianza. Infatti si sono confermate ipotesi secondo cui l'etichetta di "tossicodipendente" conferisce "l'identità di deviante" assunta in seguito dai soggetti che fanno proprie le sue caratteristiche peculiari. Si configura così l'esistenza di un "identità tipizzata" che viene espressa in seguito all'assunzione di un ruolo sociale, coerente con il contesto normo regolativo.

---

<sup>73</sup> Salvini. Zanellato L. 1998 "Psicologia clinica delle tossicodipendenze", Lombardo ed. Roma p.176





# *Appendici*



## Appendice A "Questionari della ricerca"

### QUESTIONARIO N.1: "IO COME OSPITE DELLA COMUNITA'"

Prima di cominciare voglio ringraziarti subito per la tua collaborazione che risulterà preziosa.

Accanto agli interventi terapeutici c'è la ricerca che ha bisogno anche del tuo contributo.

Precisiamo anche che tutti i dati da te forniti saranno assolutamente anonimi e la loro elaborazione servirà solamente ai fini della ricerca e agli utilizzi della comunità scientifica.

Queste sono domande preliminari, dove ci sono i quadratini rispondi mettendo una crocetta, per tutte le altre ti chiedo di scrivere in maniera leggibile o se ti trovi meglio scrivi in stampatello.

- Sesso M  F
- Età (in anni).....
- In quale fase del trattamento sei qui in comunità?.....
- Sei già stato soggetto ad altri interventi terapeutici prima di venire qui?.....
- Se sì quali?.....
- Qual' è la tua situazione giudiziaria?.....
- Hai passato dei periodi di carcerazione, agli arresti domiciliari o altro?.....Se sì per quanto tempo?.....
- Solamente se intendi rispondere a questa domanda, puoi dirmi se sei sieropositivo.....
- Se sì, sei in fase conclamata o H.I.V?.....
- Per quanto tempo hai fatto uso di sostanze stupefacenti?.....

Ora, in questa pagina trovi 20 linee numerate. Scrivi, per favore, 20 descrizioni diverse di TE, rispondendo alla domanda "chi sono io?", considerando le ragioni o i motivi che ti hanno portato ad essere ospite della comunità.

Metti una descrizione per riga e, descriviti come se lo stessi facendo a te stesso, non a qualcun altro!

Scrivi le descrizioni nell'ordine in cui ti si presentano; non preoccuparti di seguire un filo logico o di stabilire un ordine d'importanza.

Cerca di fare il più velocemente possibile.

1.

2.

3.

4.

5.

6.

7.

8.

9.

10.

11.

12.

13.

14.

15.

16.

17.

18.

19.

20.

## QUESTIONARIO N.2: "IO COME PERSONA IN GENERE"

Ora prova a dare 20 descrizioni di TE in quanto "persona" in genere, senza considerare i motivi per cui sei diventato ospite. Anche qui descriviti come se lo stessi facendo a te stesso, non a qualcun altro!

Come prima metti le descrizioni in ordine, non preoccuparti di seguire un filo logico o di stabilire un ordine d'importanza.

Cerca di fare il più velocemente possibile.

1.

2.

3.

4.

5.

6.

7.

8.

9.

10.

11.

12.

13.

14.

15.

16.

17.

18.

19.

20.

QUESTIONARIO N.3: "CHI E' L'OSPITE"

Prima di cominciare voglio ringraziarti subito per la tua collaborazione che risulterà preziosa.

Accanto agli interventi terapeutici c'è la ricerca che ha bisogno anche del tuo contributo.

Precisiamo anche che tutti i dati da te forniti saranno assolutamente anonimi e la loro elaborazione servirà solamente ai fini della ricerca e agli utilizzi della comunità scientifica.

Queste sono domande preliminari, dove ci sono i quadratini rispondi mettendo una crocetta, per tutte le altre ti chiedo di scrivere in maniera leggibile o se ti trovi meglio scrivi in stampatello.

- Sesso M  F
- Età (in anni).....
- Sei stato tossicodipendente prima di iniziare la tua attività come operatore?  
SI  NO
- Da quanto tempo svolge quest'attività?.....
- Qual' è la sua formazione? (Laurea, diploma, altro.....)
- Ha fatto corsi specifici?: stage di formazione o altro.....

Nelle prossime pagine trovi 20 linee numerate.

Scrivi, per favore, 20 descrizioni diverse alla domanda "Chi è il tossicofilico?"; metti una descrizione per riga nell'ordine in cui ti si presentano. Non preoccuparti di seguire un filo logico o di stabilire un ordine d'importanza. Rispondi il più velocemente possibile.

1.

2.

3.

4.

5.

6.

7.

8.

9.

10.

11.

12.

13.

14.

15.

16.

17.

18.

19.

20.

## Appendice B "Input del programma statistico B.M.D.P"

Qui di seguito è riportato (come già esplicitato nella terza parte della ricerca), l'esempio del' input del programma statistico B.M.D.P. Qui di seguito tale esempio concerne l'aggettivo "presuntuoso".

```
BMDP Instruction File   : X:\MATERA\BMDPRUN&.TMP
BMDP Program Output File: X:\MATERA\BMDPOUT&.OUT
```

```
BMDP4F - TWO-WAY AND MULTIWAY FREQUENCY TABLES -- MEASURES
        OF ASSOCIATION AND THE LOG-LINEAR MODEL (COMPLETE
        AND INCOMPLETE TABLES)
```

```
Site: S1700737CK
      Dip. di Psicologia - S.I.C.I.
```

```
/input          variables are 2.
                table is 2, 3.
                format is free.
/var            names are presunt, fasecom.
/table         indices are presunt, fasecom.
                delta is .5.
/category      names (1) are si, no.
                codes (1) are 1 to 2.
                names (2) are accoglie, centrale, reinseri.
                codes (2) are 1 to 3.
/fit           association is 2.
                model is pf.
/print        exp. chisq. lambda.
/end
```



## **Bibliografia:**

**Arcuri L.** "Manuale di psicologia sociale"; 1995 casa ed. Il Mulino, (BO).

**Becker H.S.** 1963 "Outsiders", The free press, New York.

**Berger P.L. e T. Luckmann** (1966) "*The social construction of reality*", Doubleday and Co., New York (Trad. It. "*La realtà come costruzione sociale*" M. Sofri Innocenti e A. Sofri Perretti; Il Mulino [BO]).

**Berkowitz L. & Frodi A.** "Reaction to a child mistaken as affected by her/his looks and speed" Social Psychology Quarterly 1979, 42, 420-425.

**Bruner J.** 1990 "*Acts of Meaning*" Harvard University Press, Cambridge; (trad It. di E. Prodon: "*La ricerca del significato, per una psicologia culturale*", 1992 Bollati boringhieri ed. TO).

**Burgental e Zelen** "*Investigation in to the self-concept, The W.A.Y. Technique*"; Journal of Personality, 1950, 18, 483-499.

**Chapman L.J. & Chapman J.P.** "*Genesis of popular but erroneous psychodiagnostic observation*", Journal of abnormal Psychology: 1969, 74, 271-280.

**Comunità Emmanuel** "*Il Settore alcoolotossicodipendenze*", "Via delle vette" n.12, Lupo edizioni, Copertino (LE).

**Comunità Emmanuel** "*Programma terapeutico e metodologia d'intervento*" ciclostilato in proprio Aprile 1999, a cura della Segreteria generale.

**Comunità Emmanuel** 1998 "*Per amore dell'amore*", "Via delle vette n.13 Lupo edizioni, Copertino (LE).

**Fiore E. Pedrabissi L. Salvini A.** 1988 *"Pluralismo teorico e pragmatismo conoscitivo in psicologia della personalità"*, Giuffrè ed. Milano.

**Galimberti U.** 1992 *"Dizionario di psicologia"*, UTET, Torino.

**Giovannini D.**: *"Identità personale teoria e ricerca"*, Materiali del colloquio internazionale, *"Aspetti dell'identità personale"*, 1977 Zanichelli editore (BO).

**Gius E.** 1982 *"La questione droga"*, Giuffrè MI.

**Goffman E.** (1961), *"Asylums"*, Doubleday & Co., New York; (Trad it: *"Asylums le istituzioni totali"*, Einaudi Torino, 1968).

**Goffman E.** (1963), *"Stigma"*, Prentice Hall, Englewood Cliffs; (trad. it. *"Stigma L'identità negata"* 1983, Giuffrè ed. Milano).

**Goffmann E.** 1959 *"The presentation of Self in Everyday Life"*; Garden city, N.Y., Doubleday; (trad. It. di M. Ciacci *"La vita quotidiana come rappresentazione"*, 1969 Il Mulino BO).

**Harré R. Secord P.F.** 1972 *"The Explanation of Social Behaviour"*, Basil Blackwell, Oxford; (trad it. di Rimembri S. *"La spiegazione del comportamento sociale"* 1977 Il Mulino BO).

**Harré R.-Gillett G.** 1994 *"The Discursive Mind"* Sage publication, inc. (trad. it. di Gnisci a. *"La mente discorsiva"* 1996 Raffaello cortina ed. MI).

**Hewstone M.** 1989 *"Causal attribution: from cognitive processes to collective beliefs"*, Basil Blackwell Ltd Oxford, (trad it. di Dai prà A. *"Attribuzione causale: dai processi cognitivi alle credenze collettive"*, 1991 Giuffrè ed. MI).

**James W.** 1890 *"Principles of Psychology"*, Mc Millan New York.

**Jhonson-Laird** 1988 “*Modelli mentali*”, Il Mulino, Bologna.

**Kuhn e McPartland** 1954 "An empirical investigation of self attitudes" American Sociological Review, LIX, 68-75.

**Lemert E.** "Human deviance, social problems and social control" Prentice Hall, Ing., Englewood Cliffs, New Jersey, 1967; (trad. it. di Carlo M. Nator e Cinzia Soggia "Devianza, problemi sociali e forme di controllo", Giuffrè editore MI).

**Leonardi F. S.Melosi, A.Salvini, M.Zanin** 1998 "Stabilità e cambiamento dell'identità. L'interazione tra tossicodipendente e terapia comunitaria" in A.Salvini, L. Zanellato: "Psicologia clinica delle tossicodipendenze" 1998 Lombardo editore Roma.

**Leyens J. P.** 1986 “*Sommes-nous tous des psychologues*” Pierre Mardaga, éditeur, Bruxelles-Liège (trad. it. "Psicologia sociale del senso comune e della personalità" 1988 Giuffrè editore MI).

**Markus H., Wurf E.** 1987 "The dynamic Self-concept": a Social Psychological Perspective, 38, p. 299-337.

**Matza D.** 1969 "Becoming deviant", Prentice-Hall, Englewood Cliffs, New Jersey ; (trad. it. "come si diventa devianti", 1976 Il Mulino BO).

**Mead G.H.** 1934,"Mind, Self and Society", The University of Chicago Press, Chicago, (trad. it. "Mente sé e società" Universitaria Barbera FI).

**Passi B., Salvini A.** 1982 "la rappresentazione del sé in un gruppo di tossicodipendenti: una verifica della Labelling Theory", in Gius E. "la questione droga", Giuffrè ed. MI.

**Polkinghorne D.**, "Narrative Knowing and the Human Science" State University of New York Press, Albany 1988.

**Rhee E. , J.S.Uleman, H.K. Lee, R.J.Roman,** 1995 "*Spontaneous Self-Descriptions and Ethnic Identities in Individualistic and Collectivistic Culture*"; Journal of Personality and Social Psychology, 1995, vol.69, No. 1, 142-152.

**Rodriguez Tomé H.** 1977 "*Identità e adolescenza*" in D. Giovannini 1977 "*Identità personale teoria e ricerca*"; Zanichelli ed. (BO).

**Roshental R.A. & Jacobson L.** "*Pygmalion à l'école*" Tournai: Casterman 1971.

**Salvini A.** 1988 "*Pluralismo teorico e pragmatismo conoscitivo: assunti metateorici in psicologia della personalità*", in Fiora E. Pedrabissi L. Salvini A. "*Pluralismo teorico e pragmatismo conoscitivo in psicologia della personalità*", Giuffrè ed., Milano.

**Salvini A.** 1998 "*Argomenti di psicologia clinica*", UPSEL Padova.

**Salvini A. Rabassi. M. Vidotto G.** "*Rappresentazioni del sé e devianza secondaria in un programma terapeutico di gruppo*", in A.Salvini, Lzanellato: "*Psicologia clinica delle tossicodipendenze*" 1998 Lombardo editore Roma.

**Salvini A. Zanellato L.** 1998 "*Psicologia clinica delle tossicodipendenze*", Lombardo ed. Roma.

**Sartre J-P.** 1946 "*L'existentialisme est un humanisme*", Les Edition Nagel S.A. (trad. it. di Giancarla Mursia Re; "*L'esistenzialismo è un umanismo*", Gruppo Mursia ed. MI).

**Smorti A.** 1994 "*Il pensiero narrativo, costruzione di storie e sviluppo della conoscenza sociale*", Giunti ed. FI.

**Smorti A.** 1997 "*il sé come testo, costruzione delle storie e sviluppo della persona*", Giunti ed. FI.

**Snyder M. Swann W.B.**, "*Hypothesis-testing processes in social interaction*", Journal of Personality and Social Psychology, 1978.

**Trzebinski J.** "*il Sé narrativo*" in A. Smorti: "*Il sé come testo, costruzione delle storie e sviluppo della persona*" 1997 Giunti ed. (FI).

**Vocabolario etimologico della lingua Latina**, di Ottorino Pianigiani; ed fra/lli Letizia (FI) 1907.

**Vocabolario Greco-Italiano**, a cura di Lorenzo Rocci; Soc. ed. Dante Alighieri, 1985 (Cerbara).

**Watkins D., J.Yau, B.Dahlin, H.Wondimu** 1997 "*The Twenty Statement Test; Some measurement Issues*" Journal of cross-cultural psychology, Vol. 28 No. 5, Settembre 1997 p. 626-633.

**Watkins D. Gerong A.** "*Culture and Spontaneous Self-concept*", Among Filipino College Students, in Journal of Social Psychology, 137, 4, p.480-488.

**Watzlawick P. Beavin J. H. Jackson D.D.** 1967 "*Pragmatics of human communication, a study of interactional patterns pathologies, and paradoxes*", W.W. Norton & Co., Inc., New York; (trad. it. di Ferretti M. "*Pragmatica della comunicazione umana*", 1971 casa ed. Astrolabio-Ubaldini ed. Roma).

**Wilson P.R.** "*Perceptual distortion of height is as a function of ascribed academic status*", Journal of social psychology: 1968, 74.

**Zamperini A.** 1993 "*Modelli di causalità*", Giuffrè ed. Milano.